

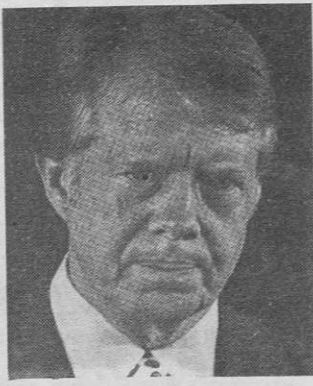
LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 42 Giovedì 22 Febbraio 1979 - L. 200

Al Cremlino meditano l'ennesima mossa di guerra

Nelle stanze dei bottoni stanno giocando con la pace mondiale. DISERTIAMO

I vietnamiti stanno contrattaccando, si combatte ormai da una parte e dall'altra della frontiera. Previste battaglie durissime nelle prossime ore. L'URSS afferma che «il Vietnam sa difendersi da sé» ma intanto a Mosca si moltiplicano le voci di un intervento diretto. Per quanto tempo il colosso social-imperialista resterà fermo senza reagire? (Articoli in ultima pagina).



Nell'ordine: Breznev, Carter, Deng Xiaoping, Giap. La banda dei quattro che minaccia nuovi conflitti in tutto il mondo.

La DC fa finta di non volere le elezioni

Cerca di impedire l'incarico di un presidente del consiglio laico, per arrivare più forte alla scadenza elettorale (nell'interno)

GOVERNI PROPOSTI AL 22 FEBBRAIO

maggioranza composta da:

DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
DC-PCI-PSI-PRI-PSDI

DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
PCI-PSI-PRI-PSDI
(astens. DC)

DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
DC-PSI-PRI-PSDI-PLI (?)
DC-PRI-PSDI-PLI (?)
(astens. PSI)

governo composto da:

DC
DC-PSI-PRI-PSDI
DC e «laici» esclusi PCI
anche simpatizzanti
DC-PCI-PSI-PRI-PSDI
PCI-PSI-PRI-PSDI

PSI-PRI-PSDI
nessun iscritto ai partiti
DC-PSI-PRI-PSDI
DC

proposta da:

DC
DC

DC-PSDI
PCI
PCI

PSI (?)
?
DC
DC-PSI (?)

Milano: Quasi li arrestavano prima che Torreggiani fosse assassinato...

(a pagina 3)

L'URSS ora minaccia la sua rappresaglia, in risposta alla rappresaglia cinese giunta in risposta all'annessione vietnamita della Cambogia.

La più lunga frontiera del mondo costellata di basi missilistiche e di decine e decine di divisioni corazzate, sta rischiando in queste ore di esplodere con conseguenze difficilmente prevedibili.

Nella stanza dei bottoni del Cremlino — dopo avere accentuata la propaganda contro Cina e USA, dopo un minaccioso e incredibile attacco alla Jugoslavia — si stanno vagliando le forme di una ritorsione che vuole al tempo stesso bastonare l'arroganza cinese, riaffermare la leadership sovietica su un vasto blocco internazionale di potenze, tenere gli USA al di fuori del conflitto e risolvere la guerra nel più breve tempo possibile.

Ma sarà possibile agli irresponsabili avventurieri del Cremlino «dare una lezione» agli irresponsabili avventurieri del nuovo corso cinese senza con ciò stesso lasciarsi sfuggire di mano la situazione?

E, se oggi ci riusciranno, per quanto tempo essi sapranno impedire l'esplosione delle bombe che maneggiano con tanta criminale disinvoltura?

L'iniziativa per la pace, per la renitenza alla logica di ogni esercito e di ogni superpotenza, per la diserzione, è un'iniziativa che oggi ci sospinge a fare i conti, con decisione e fino in fondo, con tanti dei nostri punti di riferimento del passato.

Vogliamo farlo, arrivare a scadenze di dibattito e di mobilitazione anche internazionale, senza nessun tipo di rimozione. Neppure quel tipo particolare di rimozione che deriva dal cospargersi il capo di cenere per gli errori del passato senza riflettere invece sulle incomprensioni, sulle analisi giuste e su quelle sbagliate che noi abbiamo fatto di quei paesi — Cina e Vietnam — che in nome dei propri interessi di «blocco» stanno minacciando la pace mondiale, la stessa possibilità di una trasformazione rivoluzionaria della realtà.

Per questo vogliamo dedicare tanta parte del nostro giornale all'analisi e al dibattito su questa guerra condotta «nel nome del comunismo».

Per questo è dall'interno dei movimenti di massa nati e cresciuti in questi anni che può e deve nascere anche una nuova iniziativa di rifiuto della guerra e della logica criminale delle superpotenze.

g. l.

Crisi di governo

La Dc vuole le elezioni ma non lo dice

La Dc vuole impedire che Pertini affidi l'incarico per la formazione del governo ad un esponente politico non democristiano e continua a premere verso il Psi per la formazione di un governo di centro-sinistra. Cioè vuole garantirsi le condizioni migliori per una campagna elettorale a breve scadenza.

E' questo che si può dedurre dalla riunione della direzione democristiana che al termine della riunione ha emesso un comunicato «fumogeno» in cui si insiste sulla possibilità di un governo di centro-sinistra ma non si chiarisce neanche se Andreotti rinuncerà al mandato. Interrogato a questo proposito dai giornalisti al termine della direzione il presidente del consiglio incaricato ha rimandato all'incontro con Pertini.

E' probabile che prima di decidere voglia essere certo che non verrà tentata una via «laica».

«Ma con tanta serenità e chiarezza la Dc non può accogliere le tesi del Pci: sia quella di formare un governo comune di coalizione nel quale Dc e Pci finirebbero col de-

terminare, in modo preminente l'indirizzo, riducendo la funzione degli altri partiti, sia quella di appoggiare dall'esterno una coalizione di governo che verrebbe di fatto dominata dal Pci». In questo modo il segretario Zaccagnini nella relazione introduttiva alla riunione della direzione democristiana ha ribadito la chiusura nei confronti del Pci. Ma ha anche intensificato la pressione nei confronti del partito socialista sostanzando il rifiuto dell'ingresso del partito comunista al governo con la difesa del ruolo dei partiti minori. Inoltre è ormai chiara la propensione della Democrazia Cristiana per un governo di centro-sinistra. Quest'ultima indicazione fra l'altro è emersa chiaramente dalla riunione del direttivo Dc della Camera. Ma anche la discussione nella direzione democristiana non si presenta priva di contrasti. Infatti, una parte dei membri della direzione non vede con favore le iniziative che determinano una rottura irreversibile con il Pci.

Anche da parte del Pci

i toni sono in un certo senso nuovi: «Se si rimane alla vecchia logica che tende a fare della volontà della Dc l'elemento assolutamente decisivo di ogni direzione politica del paese, non si risolve alcuno dei problemi aperti. La Dc deve pesare per quello che è realmente nel paese e cioè per il suo 38 per cento». Sono affermazioni dell'on. Tortorella, della direzione Pci, in un articolo per il prossimo numero di *Rinascita*.

Il dirigente comunista afferma anche che se la Dc per problemi di partito non si sente di fare un governo con il Pci «può però fare come hanno fatto i comunisti per due anni e mezzo: scansarsi e sostenere dall'esterno un governo degli altri partiti della larga maggioranza. Come si vede, anche se su queste prese di posizioni, pesa molto la prospettiva delle elezioni anticipate, l'atteggiamento del Pci verso la Democrazia Cristiana accentua elementi diversi.

Tutti e due i maggiori partiti stringono in una difficilissima situazione il

PSI. Per questo partito l'alternativa oggi sembra fra l'accettare di appoggiare in qualunque forma un governo senza il Pci pur di arrivare alle elezioni europee ma con il grave rischio di intorpidire pesantemente l'immagine che stava cercando di costruirsi, oppure sostenere il rifiuto di qualunque governo che non sia anche appoggiato dal Pci ma con la probabilissima ipotesi di arrivare ad elezioni anticipate subito.

Di fronte a questa situazione il Psi si affida... al capo dello Stato.

In ogni caso un dato sembra oggi accomunare i tre maggiori partiti, l'incertezza e le divisioni all'interno dei gruppi dirigenti che rendono incerte non tanto lo sbocco da qui ad alcuni mesi che è quello delle elezioni anticipate, ma le prospettive dopo queste.

Da notare per il momento l'assenza di qualunque diretta pressione internazionale e le scarse manovre di carattere finanziario e monetario che da sempre hanno fatto la loro parte nella crisi di governo.



Oggi scioperano per quattro ore i metalmeccanici

Rotture senza molto rumore

Roma. Un milione e mezzo di metalmeccanici sciopererà oggi per quattro ore. Lo ha deciso il direttivo FLM per sbloccare i negoziati con le organizzazioni padronali sul contratto. Anche nell'ultimo incontro avvenuto parallelamente con le aziende pubbliche e private (Intersind, Federmecanica e Confapi), l'FLM non ha potuto fare altro che constatare le intenzioni dei padroni di puntare al ribasso delle già ribassate richieste su salario e orario. Il direttivo ha inoltre dichiarato tre ore di mobilitazione in tutte le fabbriche metalmeccaniche entro il 3 marzo. Sono fermi anche i negoziati per gli altri contratti aperti (chimici, tessili, ecc.). Non c'è niente da fare, è un periodo di «rotture» che non fanno molto rumore. Per «farsi sentire» dalla Confagricoltura che fa la voce grossa nelle trattative, i sindacati braccianti hanno convocato entro la prima decade di marzo tre convegni nazionali di discussione. Non c'è male. Infine, trattative arenate anche fra la federazione sindacale unitaria e Confindustria su mobilità, decentramento e festività. La segreteria della federazione si è riunita. Non è venuto fuori niente di nuovo: si è concordata l'introduzione dello sventurato «codice di comportamento interno» per gli scioperi, in particolare nei servizi, non è stata raggiunta, come previsto, una posizione unitaria sulla crisi di governo.

Dopo i «super esperti», i «super politici» in visita a Napoli

Napoli, 21 — «Mentre la commissione "sanità" della Camera, visitava l'ospedale Santobono, moriva la sessantasettesima vittima del virus». Così titolano molti giornali oggi: un segno del destino? Un monito ai componenti della commissione perché facciano qualcosa per Napoli? Nel pomeriggio poi la commissione ha visitato il «S. Gennaro» un ghetto ospedaliero che cade letteralmente a pezzi: girando per i reparti si potevano distinguere medici e primari indignati solo per la carenza di costosissime attrezzature. Oggi poi i «supervisori» parlamentari andranno a visitare uno dei quartieri più fatiscenti della città, calandosi in mezzo al popolo. In una riunione con rappresentanti del comune di Napoli è stato al centro della discussione il fatto incontestabile, che alla Campania spettano proporzionalmente molti meno soldi che non altre regioni del Nord: questo avviene ci dicono perché il calcolo delle quote avviene sul numero dei mutui, che — come si sa — a Milano sono molto di più che a Napoli. Il succo di questa discussione — come il succo di questa visita dei parlamentari — è stata illustrata senza peli sulla lingua dal presidente della commissione sanità della Camera, Urso: «Per resistere a Napoli — ha detto — ci vorranno almeno 1500 mili-

ardi». Viene subito da pensare che questa visita, come prima quella dei super esperti stranieri, sia soltanto parte di una manovra a largo raggio che ha l'obiettivo (come già successo per il colera), di reperire miliardi da spartire tra le voraci bocche delle baronie mediche e della gestione mafiosa (che malgrado la giunta di sinistra) opera saldamente in tutti i comparti della città.

Ci ha inoltre «commosso» (per l'onestà si intende) il commento del deputato Susanna Agnelli, che al Santobono rilevava la paradossale contraddizione tra le nuovissime attrezzature del reparto «rianimazione» e il resto della struttura ospedaliera, definita dal parlamentare: «Da terzo mondo».

Ecco il succo della questione: gli ospedali napoletani cadono a pezzi non perché da anni non ricevono finanziamenti. Soldi i primari, gli esperti, ne hanno ricevuti tanti: solo che (a parte quelli mangiati direttamente) sono stati investiti in preziose strumentazioni, spesso inutilizzate; mentre nelle corsie tutto resta sempre schifosamente uguale. Perché ad esempio non è stato chiesto al dottor Nocerino (direttore sanitario) come mai da due anni giace inutilizzato il TAC un macchinario costato circa un

miliardo (attualmente giacente in una stanza di neurochirurgia) capace di computerizzare radiografie di tutta la struttura cellulare umana, e che serve ad individuare con precisione l'esistenza di tumori o di qualsiasi (anche piccolissima) lesione interna.

La scusa del non funzionamento sarebbe che non esistono tecnici capaci di farla funzionare: così per avere i servizi del TAC, l'ospedale paga circa 250 mila lire a bambino ad una clinica privata di nome «Villa del sole».

Cosa sta dietro questa gestione mafiosa della salute? Perché non si sono fatti spiegare (questi parlamentari) dal direttore sanitario dell'«Ascalesi-S. Gennaro», come mai il pronto soccorso dell'Ascalesi — che è pronto da due anni non viene messo in funzione? E come mai al terzo piano — vicino al reparto geriatria — dove 30 vecchi vengono letteralmente lasciati morire dal sovraffollamento e senza cessi, esiste un padiglione completamente nuovo finito da almeno 6 mesi e mai utilizzato?

Il problema dunque non è solo di finanziamenti, ma di controllo sull'uso di questi finanziamenti. E' facile capire che al S. Gennaro il direttore Gallo (intimo di Gava) voglia lasciare appositamente cadere a pezzi l'ospe-

dale (e morire gli ammalati) con l'idea che «più sfacelo c'è, più miliardi mi danno».

Noi invece pensiamo al contrario che ospedali come quello (sulla cui struttura ritorneremo entro alcuni giorni con un'ampia inchiesta) vanno rasi al suolo e se necessario rifatti del tutto.

Stamattina intanto è morto il 68esimo bambino. Si chiama Renato Rosselli, aveva 6 mesi ed era di Napoli. Altri 3 sono gravi in rianimazione. Cosa concluderanno i parlamentari al termine della loro visita? Speriamo ci risparmino le banalità, per cui sono stati scomodati tanti scienziati dall'estero: che a Napoli si muore di influenza.

Perché la realtà è che a Napoli si muore anche di ospedali, di istituzioni e di quella gestione dei miliardi per la salute che si è fatta ai tempi del colera e molto tempo prima.

Sabato mattina, infine alla mensa dei bambini proletari di Montesanto, si terrà un convegno sulla situazione sanitaria a Napoli, con specifico riferimento alle cause sulla morte dei bambini. Il convegno è indetto da medicina democratica; dalla «Commissione salute» dell'FLM, e dalla mensa dei bambini proletari. Il convegno inizierà alle ore 9,30.

Prezzi: gennaio +1,9% è un'inflazione annua del 23%!

La contingenza è scattata di sei punti. A gennaio, secondo i dati ISTAT, il costo della vita è aumentato in modo vertiginoso, dell'1,9 per cento.

Questi gli effetti della lotta all'inflazione tanto sbandierati dal governo e dalla maggioranza che lo sosteneva.

Ma ci sono i rinnovi contrattuali delle più numerose categorie operaie, e bisogna gettare acqua sul fuoco.

E così sono in molti a dichiarare che si l'aumento è alto, in un anno il potere d'acquisto dei salari sarebbe ridotto di quasi un quarto, il 23 per cento, ma è del tutto temporaneo e legato a fatti specifici.

La parte del leone l'avrebbe fatta l'aumento dei fitti legata all'introduzione dell'«equo canone», che, da solo, è responsabile di metà dell'incremento del costo della vita a gennaio. Ma, ci viene assicurato, nei prossimi

mesi non ci dovrebbe essere grossi scossoni.

Così come l'aumento dei prodotti ortofrutticoli sarebbe dovuto alle gelate e come si sa sta andando incontro alla primavera. L'aumento poi del gasolio e delle tariffe assicurative come delle autostrade, sarebbero altrettanti fatti eccezionali destinati a non ripetersi nel prossimo futuro, così come l'aumento di alcune tariffe pubbliche.

Questo il quadro rassicurante che viene prospettato.

In realtà, già l'Enel, per bocca del suo direttore, ha chiesto un ritocco delle tariffe, le tensioni sul mercato petrolifero mondiale e le pressioni dell'Unione dei petrolieri in Italia rendono più probabile un aumento della benzina e lo stesso «equo canone» produrrà un ulteriore aumento dei prezzi anche nei prossimi mesi. Senza dire dell'effetto che un aumento della benzina produrrebbe su tutti gli altri prodotti.

Milano

Quasi li arrestavano prima che Torregiani fosse assassinato...

Come sono avvenuti gli arresti da parte della Digos nel quartiere Barona. Parlano i compagni dei collettivi autonomi della zona

Milano, 21 — Come e quando sono avvenuti gli arresti? Una prima cosa da dire è che gli arresti, contrariamente a quanto riferiscono i giornali, non sono avvenuti in sede di indagini, basate su ampie testimonianze raccolte, ma sono iniziati il venerdì stesso, subito dopo l'assassinio di Torregiani. Da come siamo riusciti a ricostruire i fatti, con l'aiuto di alcuni compagni e parenti degli arrestati, i fatti si sono svolti così: venerdì alle 17 (quindi dopo appena due ore e mezzo dall'omicidio) la «mobile» preleva dal proprio posto di lavoro i genitori di Sante Fatone, li porta alla propria casa e li tiene chiusi fino al mattino successivo in attesa del figlio. Per ora l'accusa è furto e rapina. Alle ore 9 anche il fratello, la nipote, la sorella e suo marito sono fermati, portati in questura e picchiati: gli vengono mostrati elenchi di nomi (quelli che saranno poi arrestati) chiedendogli dei riconoscimenti.

La notte stessa poi la Digos preleva a casa sua Fabio Zoppi e lo interroga: tutto però si risolve col rilascio. Sabato sera la polizia arresta alla Barona, Angela Bitti che si trova con Pino Lucarelli in casa sua. Unica arma trovata sembra sia stato un coltello sardo nella borsetta di Angela. Di lì la polizia si reca a casa di Umberto Lucarelli dove con violenza, e senza alcun mandato, viene perquisita la casa, intimidi i familiari, sequestrati giornali, una pistola di plastica, libri e tarocchi di astrologia. Umberto Lu-

carelli viene portato in questura e picchiato. Nel frattempo, al ritorno dal cinema sono arrestati in casa propria Marco Masala e Sisinio Bitti dalla polizia che li attendeva, mantenendo sotto la minaccia delle armi Pino Lucarelli.

Domenica mattina alcuni vengono rilasciati, ma poi, con domenica sera, la lista degli arrestati si definisce: alcuni vengono riarrestati definitivamente, per omicidio e banda armata. Un altro punto oscuro resta la questione di Anna Casagrande, che al collettivo della Barona dicono di non conoscere se non di vista.

Sui fatti, la storia del collettivo Barona, le iniziative e la vita degli arrestati abbiamo parlato con alcuni parenti ed esponenti di alcuni collettivi che hanno solidarizzato con il collettivo della Barona.

I giornali dicono che questo collettivo era sconosciuto in quartiere, che non faceva attività politica pubblica, ma che le sue riunioni erano solo il paravento di attività terroristiche: voi che dite, quali erano le attività del collettivo?

«Il collettivo autonomo era nato come comitato antifascista Barona nel '75, più o meno nel periodo dell'uccisione di Varralli. Facevamo inchieste sul nostro quartiere ghetto, il lavoro nero, la questione dell'eroina, avevamo denunciato, in collegamento con altri collettivi, le speculazioni politiche e finanziarie sull'ospedale «fantasma» Sap Paolo; ultimamente ci eravamo occupati della questione dell'equo canone

e degli sfratti. Negli ultimi tempi andavamo sempre più occupandoci della questione delle carceri, del contropotere diffuso, dei comportamenti antagonisti. Abbiamo fatto la proposta della formazione di un comitato metropolitano contro le

carceri; Umberto e Fabio erano anche intervenuti all'assemblea alla palazzina Liberty dopo gli arresti a Radio Proletaria. Ultimamente eravamo in contrasto e ci eravamo divisi dagli altri gruppi autonomi come «Rosso», ecc., su alcune que-

stioni di fondo, sul proletariato dentro e fuori le carceri».

Ma secondo voi, perché la polizia ha puntato le indagini contro il collettivo della Barona?

«Per due questioni, una di macropolitica e una di micropolitica. La prima perché la Digos aveva bisogno di qualche colpevole; in secondo luogo per i motivi di cui cominciavamo a parlare prima. Noi pensiamo che la Digos abbia tentato una manovra d'anticipo contro le prospettive di crescita politica dei compagni: noi stiamo sviluppando una pratica sui comportamenti antagonisti dei proletari: furti e scippi. Noi crediamo che l'unità tra comunisti, proletari, emarginati debba avvenire anche fuori e non solo in galera come avviene ora...»

La loro paura è che i comportamenti, magari isolati, dei proletari che così possono essere tollerati, come gli scippi o gli espropri, si unifichino

come è successo già una volta in viale Ungheria con la formazione di bande proletarie che, vagliando bene le differenze fra i vari livelli dei bottegai, facciano azione di calmiera dei prezzi, e ai più ricchi tolgano parte del valore sociale che rubano... Qui a Milano ci sono quartieri dove nessuno lavora, come la Trecca, ma tutti vivono, la loro paura è l'unione dei proletari organizzati con quelli che esprimono socialmente comportamenti antagonisti».

Ma sull'uccisione di Torregiani cosa dite? Queste pratiche le ritenute giuste o utili?

«Noi siamo convinti che a volte bisogna punire i bottegai, ma in quanto li consideriamo merce, li colpiremmo nella merce non nelle persone. Noi con queste cose non c'entriamo, siamo estranei, anche se certo si pone il problema dell'organizzazione che oggi si danno i bottegai...».

Alcune precisazioni

La Digos ha finalmente rese note le fonti attraverso le quali ha così celermente sgominato i criminali: non sono come più volte è stato detto dai quotidiani, le testimonianze dei cittadini e di testimoni volontari, ma bensì le chiacchiere orecchiate da poliziotti in un locale di Porta Ticinese frequentato notoriamente da compagni. Questa notizia i giornali della sera di Milano la mettono in prima pagina: poliziotti e/o av-

ventori vari sono le prove schiaccianti. La posizione dei due principali imputati attualmente in stato di arresto, è comunque molto chiara: Marco Masala all'ora dei fatti era al lavoro nella propria fabbrica, la Condor.

Per quanto riguarda il Sisino Bitti il consiglio dei delegati della Mangiagalli, dove lavora, ha fatto un documento in cui afferma che in quelle ore era al lavoro.

Comitato metropolitano contro le carceri
Collettivo autonomo Barona Santambrogio
Collettivo proletari Ronchetto
Collettivo proletario gli Bungari
Coordinamento proletario zona Sud

Il contributo di un compagno di Milano

Ma la «malavita», ringrazia?

Per chi vuol capire e non si accontenta di troppi facili giudizi o schieramenti, il ragionare, di fronte all'ultimo fatto di sangue di Milano, è d'obbligo.

Per la prima volta (stando ai comunicati pervenuti) in modo lucido e rivendicato, in modo aperto, la «politica» stende la mano alla «criminalità», facendosi paladina dei suoi interessi, affermando anzi una presunta comunità di interessi. Si va molto più in là della difesa del piccolo ladro, del piccolo malvivente. Questa categoria, valutata in modo ampio, consente di includere più o meno tutti coloro che prendono dalle 300.000 mensili in giù, fino ai disoccupati reali. Non credo che i «piccoli malviventi» siano aiutati da una lotta alle aggragazioni reazionarie armate (dagli orifici ai commercianti, ai piccoli industriali) che ne prevede lo sterminio e, di con-

seguenza stimola la loro opera di armamento, coperta tra l'altro dal potere.

La mano, in una città come Milano, viene offerta ad una criminalità tra le più organizzate ed efficienti d'Italia, a quella che passa sotto la denominazione «Industria del Crimine». Totalmente in malafede è colui che fa credere il contrario esaltando una malavita «antistatale», idealizzando la realtà di questa «malavita antistatale» dimostra, al contrario, connubi e coperture che arrivano e si ramificano all'interno degli stessi organi di potere centrali e periferici, apparati armati inclusi. Se non bastasse il presente, la storia comunque serve a qualcosa.

Chi rivendica una pratica unitaria con quella della malavita, rivendica la stessa pratica, probabilmente, che ha portato all'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile.

Ha da essere chiaro che contro questa pratica e gli individui che se ne fanno artefici va indirizzata la nostra iniziativa e, in casi come quello di Alceste, la nostra rabbia. E questa è una cosa. L'altra riguarda l'operazione poliziesca scaturita dalla Digos che ha portato, due ore dopo il fatto Torregiani, all'arresto di 15 «terroristi». E' grave e preoccupante. Ormai ci siamo abituati, questo è vero. Il gen. Dalla Chiesa ha contribuito a far crescere questa abitudine. Ma il

generale, a detta dello stesso «dossier americano sui servizi segreti in Italia» (la Repubblica) non stronca il terrorismo ma lo «combatte»; in un modo che serve a dargli continuamente la possibilità di esistere, inventandosi i covi, provocando, attraverso arresti indiscriminati, la paura e il terrore e atteggiamenti favorevoli alla risposta «armata». La Digos, fino a poco tempo fa, si era sempre differenziata nelle sue operazioni da questo tipo di comportamento. Questa operazione, con gli arresti avvenuti dopo due ore, il loro numero, i «buchi» che si verificano tra gli arrestati imputati del fatto e contemporaneamente presenti sul posto di lavoro, mette sullo stesso piano,

annullando differenze per qualcuno insignificanti, l'operato del generale e della Digos. L'interessante non è vedere a quali tipo di pressioni è stata sottoposta questa struttura per arrivare ad agire in modo «diverso» dal solito (ulteriore involuzione a destra?); interessanti sono le conseguenze di questo operato che ci portano ad accrescere i nostri dubbi sulle «presunte» qualità terroristiche degli arrestati in questa operazione o in quelle che verranno. Sempre più in pratica si dimostra non l'incapacità, ma la non volontà da parte degli organi addetti, polizieschi, di reprimere il terrorismo.

Le conseguenze di queste affermazioni le possiamo tirare in molti, esce e deve uscire comunque raf-

forzato l'atteggiamento critico, di dubbio, di fronte ad un operato poliziesco che ci presenta ogni tre giorni scoperte di covi e di bande terroristiche. Esce sempre, comunque, rafforzato, un atteggiamento drasticamente critico nei confronti di quei gruppi (e settori a loro favorevoli) artefici di un concetto di «giustizia proletaria» che ha in sé la possibilità di rivolgere le proprie armi contro tutto e tutti. E' un atteggiamento critico di questo tipo che è importante estendere, non tanto oggi per stimolare iniziativa, ma per crearne le presupposizioni attraverso la possibilità e la capacità di ragionare ognuno con la propria testa.

Anche per questo la questione di Alceste Campanile, sviluppata e chiarita ulteriormente, può essere di grande aiuto, per riflettere. E' un invito, presente a farcene carico.

Lele - Milano

Per decodificare i messaggi le BR si riforniscono direttamente dal Gen. Dalla Chiesa

Lo provano con una fotocopia

Il commando delle Brigate rosse che il 14 febbraio scorso si impossessò delle due automobili della polizia parcheggiate nell'officina di via Salaria, portò effettivamente via dall'Alfetta blindata dal ministro dell'Interno un congegno elettronico che permette di decifrare i messaggi della polizia. Nel comunicato col quale due giorni dopo le BR rivendicavano l'azione si parlava infatti dell'«esproprio di un apparato critto che permetterà di portare in chiaro i messaggi cifrati»; ma sia la polizia che i carabinieri avevano smentito che fosse stato portato via alcun congegno dall'Alfetta blindata. L'altro ieri invece con una telefonata al Messaggero le Brigate rosse confermano la cosa facendo trovare su una busta, in via degli Avignonesi so-

pra un armadietto della Sip, la fotocopia della chiave e della targhetta d'identificazione dell'apparato elettronico asportato dall'auto del ministro dell'Interno. La targhetta mostra la sigla «DCI/CR80» e il marchio della società costruttrice, la Montedison (Montedison Elettronica).

Il congegno, montato nelle auto di polizia, consiste in una cassetta applicata sotto la plancia dell'auto e collegata con il radiotelefono e chiusa da una serratura. Quando il congegno è in funzione scompare la voce di chi trasmette in modo che il messaggio non possa essere decifrato da altri che ascoltano a meno che non siano in possesso dello stesso meccanismo che ricompone la voce.

Al ministero degli inter-

ni, neanche a dirlo, smentiscono tutto. L'Alfetta blindata, dicono, è stata portata in officina senza il radiotelefono e tutta la attrezzatura non sono state toccate.

Perché allora il giorno in cui si verificò il fatto la polizia vietò ai fotografi e giornalisti di avvicinarsi all'Alfetta? Si voleva nascondere che effettivamente il congegno era stato portato via?

Ma c'è un altro fatto che potrebbe mettersi in relazione con questa vicenda: nella notte fra domenica e lunedì sconosciuti sono entrati nella sede della Montedison, divisione elettronica, usando le chiavi false e sapendo bene dove dirigersi, e hanno portato via una cassaforte piccola contenente documenti riservati.

Sia al ministero degli

interni che al comando generale dei carabinieri non si fa nessun commento neanche su questa singolare coincidenza. Del resto si tende a sminuire l'importanza dell'apparato crittofonico. «Marchinagni di questo tipo — si afferma — è possibile acquistarli in decine di negozi; qualsiasi privato può metterne uno al proprio apparecchio telefonico per evitare intercettazioni». Questo lo dicono al ministero per dimostrare che i brigatisti non hanno asportato niente dall'Alfetta blindata, ma allora come mai nella stessa dichiarazione più avanti si afferma che «per evitare che i brigatisti possano mettere in chiaro i messaggi cifrati è sufficiente dare ordine all'auto che sono in possesso di questo apparato di utilizzare un codice diverso».

Renzo Filippetti non è stato riconosciuto da Mortati, cadono le accuse contro di lui, ma peggiorano le sue condizioni fisiche...

...E intanto Renzo resta in cella

L'istruttoria nei confronti di Renzo Filippetti è chiusa, gli atti sono depositati in corte d'Assise, ed ora non resta che aspettare il processo. Nonostante la buona volontà che i giornali hanno dimostrato nel montare questo caso, nell'imputarlo di tutti i reati possibili, le accuse sono cadute una a una.

E' caduta la banda armata, l'associazione sovversiva, ed anche il favoreggiamento nei confronti di Elfinio Mortati. Quest'ultimo infatti in un confronto con Renzo non lo ha riconosciuto, il giudice ha quindi dedotto che Mortati è stato introdotto nella casa di via dei Bresciani da qualche amico all'insaputa di Renzo, ed ha iniziato un procedimento di diffamazione contro Elfinio Mortati.

La posizione giuridica di Renzo è quindi abbastanza buona, quelle che restano molto gravi sono le sue condizioni fisiche. I genitori sono andati a trovarlo sabato e sono tornati molto preoccupati: «Abbiamo trovato Renzo molto giù — ci dicono — non riusciva a parlare, non riusciva neanche a

capire quello che gli dicevamo. In carcere hanno sottovalutato le sue condizioni fisiche, sapevano che era malato, ma non hanno fatto nulla ed ora sono spaventati perché ha avuto ripetuti attacchi di cuore. Ma questa per il cuore di Renzo è stata una botta che troppo tempo ci vorrà per smaltirla. Anche se Renzo uscisse domani ci vorranno mesi prima che si possa riprendere».

Renzo è stato più volte male in carcere, tanto che gli altri detenuti hanno organizzato una protesta perché ottenesse più ore di aria e venisse trasferito in infermeria.

Solo sabato Renzo è stato visitato dal cardiologo del carcere che ha chiesto il trasferimento nell'ospedale-carcere di Pisa.

Mercoledì un altro cardiologo andrà a visitarlo. Ma nonostante questo Renzo continua a rimanere in cella. Nonostante le sue precarie condizioni fisiche, le proteste dei detenuti, le cartelle cliniche, i certificati, il parere del medico del carcere, nonostante tutto non hanno deciso di trasferirlo in infermeria. Cosa aspettano?

Le delazioni di Lotta Continua?...

Torino, 21 — Sembra che le «delazioni» di Lotta Continua facciano paura un po' a tutti, ultimamente. L'ultima arrivata è l'Unità, con un corsivetto sul giornale di ieri, a proposito dell'articolo sul processo a «Senza Tregua». Di che cosa ci accusi, però, non si capisce bene. Di dire bugie? Si direbbe di no, anche perché sulle responsabilità del PCI e di alcuni suoi esponenti nell'

assalto a palazzo Nuovo ci siamo limitati a dire le cose che a Torino sanno tutti (anche loro) e di cui esistono, per esempio, documenti fotografici. Di dire che il PCI si è assunto in prima persona il compito della repressione verso il movimento del '77, a Torino come a Bologna? Non pensiamo che nessuno (neanche loro) possa sentire. Sarebbe troppo comodo. Ci sembra invece

che l'accusa sia questa: attaccando il PCI, fate il gioco dei terroristi. E' sempre la solita storia: chi non è con noi è contro di noi. I terroristi, ci sembra, dicono lo stesso. Combattere a fondo contro il terrorismo, per noi, significa lottare tutti i giorni per costruire quell'opposizione di massa che dà tanto fastidio (anche al PCI, che sull'equivalenza tra oppo-

sizione e terrorismo ha costruito gran parte della sua politica dal '76 ad oggi). Lottare contro il terrorismo è indispensabile, perché è un grosso ostacolo a qualsiasi forma organizzata di opposizione. Ma se pensate che questo significa per noi assolvere il PCI (o, ancora più mafiosamente, non fare nomi) vi sbagliate di grosso. E gli imbecilli in malafede siete voi.

Milano

Due anni di confino per supposta appartenenza a Prima Linea

Milano, 22 — La quarta sezione del tribunale penale di Milano ha imposto a Massimo Libardi, per la legge speciale di pubblica sicurezza, l'obbligo del soggiorno obbligato o confino per due anni nel comune di San Biagio Platini in provincia di Agrigento. Il Libardi fu condannato il 19 gennaio scorso perché riconosciuto del reato di «appartenenza alla organizzazione terroristica denominata Prima Linea». Questa ordinanza del tribunale ha imposto, oltre il confino, una serie di altre misure restrittive «esemplari».

«Presentarsi all'autorità

di polizia a giorni alterni e a ogni chiamata della polizia stessa; cercare entro un mese un lavoro e vivere onestamente rispettando le leggi e senza dar ragione a sospetti».

Ma non è tutto qui. Il Libardi è un laureando in filosofia, e questo sembra essere molto pericoloso, quindi non dovrà associarsi a persone che hanno subito condanne e sono state sottoposte a misure di prevenzione; non dovrà rinasce più tardi delle 22 e uscire prima delle 6 del mattino e non dovrà partecipare a riunioni pubbliche di qualsiasi tipo.

Rinvio a nuovo ruolo il processo a Roberto Mander

Rinvio a nuovo ruolo, il processo di appello al compagno Roberto Mander. La corte di Appello di Roma ha infatti accettato la tesi della Incostituzionalità della legge sul confino politico, presentata dall'avvocato difensore Giuseppe Mattina. La fissazione della causa di appello, probabilmente slitterà almeno al mese prossimo, cioè quando la pena ad Mander, sarà già scontata.

Infatti alla fine del mese di febbraio, scade l'anno di confino inflitto sempre dal tribunale di Roma al compagno Roberto.

Crema

Antonio Marocco condannato a 5 anni

Crema, 22 — Il tribunale di Crema ha condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione Antonio Marocco, cinque anni a Daniele Bonato e tre anni e sei mesi a Pietro Felice, latitante. I tre dovevano rispondere di porto, detenzione e uso di armi da guerra e comuni, furto dell'auto dei carabinieri e falsificazione di documenti.

La mattina del primo febbraio due carabinieri avevano istituito un posto di blocco alla periferia di Bagnolo Cremasco. La 500 su cui viaggiavano Marocco, Bonato e presumibilmente il Felice si era fermata regolarmente ma, dopo aver esibito i documenti, i tre avevano sparato contro i carabinieri ferendoli e si erano allontanati con la loro auto. Il palazzo del tribunale di Crema, per l'occasione è stato circon-

dato da oltre trecento tra agenti di polizia e carabinieri. Marocco e Bonato sono arrivati a Crema, in mattinata, provenienti dal carcere speciale di Cuneo, chiusi in un furgone blindato. In apertura di udienza i due imputati hanno ricusato gli avvocati difensori e il Marocco ha inoltre presentato al presidente del tribunale un comunicato in cui a nome della guerriglia comunista non si riconosce né il tribunale né la giustizia. Il Bonato nello stesso documento ritratta inoltre la dichiarazione rilasciata dopo l'arresto secondo la quale non sapeva che gli altri fossero di «Prima Linea». Un incidente è successo in aula quando il PM ricostruendo l'episodio l'ha definito come «un episodio di delinquenza comune» e il Marocco gli ha gridato: «Delinquente comune sei tu».

Torino

Costituito il coordinamento dei supplenti di scuola integrata

Torino, 21 — Si è costituito a Torino un coordinamento dei supplenti di scuola integrata. Nato da un'esigenza di molti insegnanti di ritrovarsi su problemi comuni, ha già incominciato la sua attività. Mercoledì 14 febbraio, infatti, una ventina di supplenti in delegazione, presenti anche i delegati sindacali, si è recata in comune, per richiedere che venisse applicata anche per loro la normativa degli insegnanti elementari statali che vige per tutto il resto della categoria.

Non essendo presete l'assessore al personale E. Marchiaro è stata presentata una richiesta scrit-

ta che riceverà risposta in settimana. Inoltre il coordinamento, che si riunisce settimanalmente (il giorno fisso è ancora da stabilire), si è anche proposto di impedire che il decreto legge Pandolfi venga applicato anche per gli insegnanti di scuola integrata perché questo significherebbe lavorare tre mesi all'anno e acquistare un punteggio di molto inferiore al punteggio accumulato con almeno 5 mesi di lavoro. A questo fine giovedì 22-2 verrà presentato un documento nel quale si spiega per quali ragioni ai supplenti non può essere applicato questo decreto. In seguito si vedrà il da farsi.



LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

Caro direttore,

il 14 dicembre 1978 si è celebrato (v. allegata fotocopia della Gazzetta) presso il Tribunale Militare di Bari il processo a carico dell'ex Ten. Col. di Amministrazione Vito Palmiotta, che a dicembre dell'anno precedente «aveva sottratto» la cassa del Distretto Militare di Lecce con 120 milioni dopo essersi per mesi anche impossessato, alla stregua di un vero ladro di galline, di vari milioni che dovevano essere versati alla Tesoreria per viveri ceduti a pagamento a civili e militari del Distretto. Il Palmiotta, dopo avere consumato il furto, si è reso anche disertore, vivendo per un anno all'estero, senza che le autorità militari ed i carabinieri si dessero molto da fare per assicurarlo alla giustizia.

Avvalendosi di notevoli appoggi nell'ambiente giudiziario militare e civile di Bari (è parente di un altissimo magistrato di Cassazione) ed in quello politico (sembra facesse anche parte dell'entourage dell'ex ministro della Difesa Lattanzio, di Bari) e saputo che il processo era stato fissato per il 14 dicembre a Bari il disertore si è costituito al Consolato di Rio de Janeiro ed è stato rimpatriato (ovviamente a spese dello Stato) ed arrestato.

Al processo il colpo di scena: pure essendo reo assolutamente confesso e riconoscendo in pieno tutte le sue responsabilità il procuratore militare Scagliola ha chiesto una pena veramente ridicola, confermata poi dal tribunale: 3 anni per il peculato continuato (pena prevista dal Codice Militare da 2 a 10 anni) e un anno per la diserzione aggravata (pena prevista da 6 mesi a 2 anni) e questo senza che il ladro avesse restituito una sola lira.

Certo la repressione sarebbe stata ben diversa se i reati li avessero commessi dei militari di truppa ci leva, contro cui non mancano continuamente soprusi ed angherie!

Questa è l'arroganza ed il disprezzo delle gerarchie militari sensibili solo ad infamie ed al potere!

Certamente ora la mitizzazione della pena farà meditare tanti capocannoni: 120 milioni valgono bene pochissimi anni di prigione...

Con che faccia il Tribunale Militare di Bari e gli altri di tutta Italia continuano a condan-

nare a pene severe giovanissimi soldati di leva per obiezione di coscienza (v. Sergio Bassi che ha avuto un anno di reclusione), furto, diserzione, abbandono di posto, ecc., se con il «comparsa» Palmiotta la giustizia militare è stata così ridicolmente blanda assoggettandosi a pressione di ordine politico e civile? D'altro canto il silenzio di quasi tutta la stampa ed in particolare del «tempo» è stata un'altra prova delle protezioni di cui gode l'ufficiale delinquente.

Gli scandali delle Forze Armate continuano e dopo i generali Aloia e Fanali, i ministri Gui e Tanassi, abbiamo ora anche il caso Palmiotta!

Speriamo che il tribunale militare superiore a cui è stato presentato ricorso non dia addirittura all'ex ufficiale Palmiotta una medaglia per speciali benemeritenze quando il processo d'appello sarà celebrato a Roma.

Un gruppo di soldati democratici di Bari

NON VI PRENDA LA SFIDUCIA, NON ABBANDONATE L'IMPEGNO

Al consiglio di fabbrica Anic Sede, ai compagni e a tutti i miei colleghi di S. Donato M.se.

Cari colleghi, è molto imbarazzante scrivervi da qui e penso che lo sia ancor più per voi ricevere posta da S. Vittore.

Non ho nulla da rimproverarmi ma vorrei scusarmi per il casino che vi arreco.

Non è molto piacevole vivere tra i sospetti e negli ultimi mesi (ristrutturazione compresa) argomenti spiacevoli tra noi ci sono stati anche troppo...

Ma le mie prese di posizione sono sempre state chiare, non mi sono mai nascosta dietro i giochi di parole. Certo! Per alcuni tra di voi sono e sarò sempre un collega spiacevole, indipendente che non piega la testa davanti alle provocazioni, che denuncia i soprusi, che sta sempre con i più deboli; con le basse categorie per intenderci! Se questa è una colpa non me ne vergogno.

Ci sono alcuni a cui da molto fastidio questo mio atteggiamento, che si sono fatti un punto d'onore il ridurmi al silenzio, soprattutto oggi in fase contrattuale, quelli che affermano che stiamo troppo bene e non dobbiamo lottare né per il salario né per la riduzione di orario.

Non è a costoro che mi rivolgo col mio pensiero, ma a coloro che già questa estate mi dimostrano la loro solidarietà, riconoscendo sì la nostra diversità, anche la nostra opposizione politica, ma rilevando sempre la correttezza che anche nei momenti più aspri ha sottolineato il nostro confronto.

Ai colleghi di STE: ci conosciamo da anni le

mie opinioni vi sono note, vorrei solo che il mio caso vi facesse riflettere su cosa costa oggi mantenere un atteggiamento corretto, il non voler rinnegare le proprie idee, la propria fiducia nell'avvento di una società più giusta e più umana, dove non ci sia più chi lavora, che lavora troppo e spesso ci lascia la pelle e di fianco a lui c'è chi è disoccupato, una società dove non debbano più morire dei bambini per fame e miseria (come ora a Napoli) dove non ci sia più chi ha tutto e chi ha solo la propria disperazione.

Custodite la mia scrivania, i miei amati libri, i tarocchi (che non me li tocchi la Mago)! Gli oroscopi interrotti per cause di forza... maggiore...

Ai membri del CDD: ai compagni di tanti cortei, scioperi, lotte aziendali e non quando al primo posto c'era la lotta in fabbrica non avevamo problemi e siamo sempre stati fianco a fianco, vorrei che se lo ricordasse anche chi ora preferisce glissare via sul mio passato. Recentemente la polemica sulla crisi che ci ha diviso, la piattaforma che io non condivido (io con decine di altri lavoratori!) le teorie sui sacrifici. Con chi voleva parlare e discutere non ho mai avuto problemi, con chi ha cercato di pugnarmi alle spalle per far carriera (in azienda o nel partito?) non ho nulla da dividere.

Ai compagni comunisti

dell'Anic e delle altre società del Gruppo: conto sulla vostra mobilitazione non abbiamo molto da dirvi, sapevamo già che l'opposizione ha un prezzo e che qualcuno di noi l'avrebbe pagato. Ci hanno discriminato sul lavoro, isolati, calunniati, ora ci tentano con la galera: la Storia è sempre la stessa dagli albori delle lotte per il comunismo.

Io non sono più di morale, vorrei che non lo foste voi, ma quello che succede a me e al mio dolcissimo compagno, vi induca a lottare con maggior determinazione per gli ideali comuni.

Non vi prenda la sfiducia, non abbandonate l'impegno: basta la vittoria sempre! Vorrei i meravigliosi compagni di Roma, Ottana e delle altre sedi.

Vorrei che questa lettera fosse appesa in bacheca e mandata ai giornali comunisti.

Con tanto amore, saluti a pugno chiuso

Maria Tirinanzi
San Vittore 6-2-1979
Sezione femminile

ESISTONO DUE ITALIE

Egregio direttore, spero vorrà dedicarmi un po' di spazio per quanto segue. Esistono due Italie: quella dei ricchi, dei potenti, degli intrallazzatori, dei garantiti, ed esiste l'Italia dei poveri, dei sottosviluppati, degli emarginati, dei senza lavoro.

Per i bambini di Napoli non si legge sui quotidiani alcuna parola di



fraterna solidarietà: solo fredde notizie di stampa. Perché?

Eppure sono esseri umani che muoiono senza nessuna colpa. Piccoli esseri innocenti che vivono, prima di morire, in condizioni subumane.

Per essi nessuna commozione o dolore. Possibile che l'umanità sia arrivata a questo punto di indifferenza?

La scienza medica si è dimostrata impotente di fronte a questa immane tragedia, ma il popolo napoletano vive sempre con la sua filosofia, eroica, sopportazione.

A Napoli c'è un grande lutto. La Napoli poetica e spensierata, la Napoli esplosiva, esuberante, tormentata e generosa a volte anche illogica, ma sempre tanto viva ed umana, oggi piange i suoi piccoli morti.

Queste righe vogliono essere:

— un appello perché gli italiani siano vicini al popolo napoletano in que-

sto momento di grande sofferenza, affinché non debbano più avvenire sciagure che colpiscono e decimano solo i poveri, i diseredati, affinché si ponga fine a decenni e decenni di soprusi, di prevaricazioni e di sfruttamenti, affinché si possa creare un nuovo ordinamento che renda possibile a tutto il Sud una vita senza fame e senza miseria. Qui si tratta anche della realizzazione dei diritti dell'uomo a livello sociale ed economico.

— ed una condanna per gli uomini di scienza, per tutti gli uomini politici ed in particolare per coloro che si sono succeduti negli anni al comando del Comune partenopeo: il Sindaco Poerio, il Sindaco Sandonato, ed i più recenti, Moscato, Lauro ed il suo braccio destro Gaetano Fiorentini, i Gava.

Il Presidente nazionale della Lega Antivivisezionista nazionale
Luigi Macoschi

"Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?"

Ripubblichiamo la scheda già uscita due giorni fa insieme all'intervento che ne spiegava le ragioni. In breve: proponiamo a tutti i compagni che leggono il giornale di compilare questa scheda per consentirci di formare uno schedario di «corrispondenti dilettanti» da tutti i posti, dai più piccoli ai più grandi. Corrispondenti: cioè compagni che si guardano intorno e ci riferiscono di cosa succede sia con articoli che con semplici notizie. Corrispondenti: cioè compagni che sono interessati a partico-

lari argomenti e ne scrivono. Corrispondenti: cioè gruppi di lavoro e di studio nella redazione nazionale a cui collegarsi e con cui lavorare. «Dilettanti»: non solo perché non possiamo pagarli ma perché lo fanno per il piacere di conoscere e di far conoscere non solo quello che pensano, ma come sono arrivati a pensare così, per i quali nulla di quello che gli succede intorno è indifferente o poco importante e gli va invece di parlare.

Città

Nome e cognome

Indirizzo

Numero di telefono di casa del

lavoro

Cosa fai (lavoro, studio, ecc.)

Dove (nome della fabbrica, scuola, ecc.)

Dove (al posto di lavoro, a scuola, bar, ecc.) in quali giorni e a che ora possiamo telefonarti?

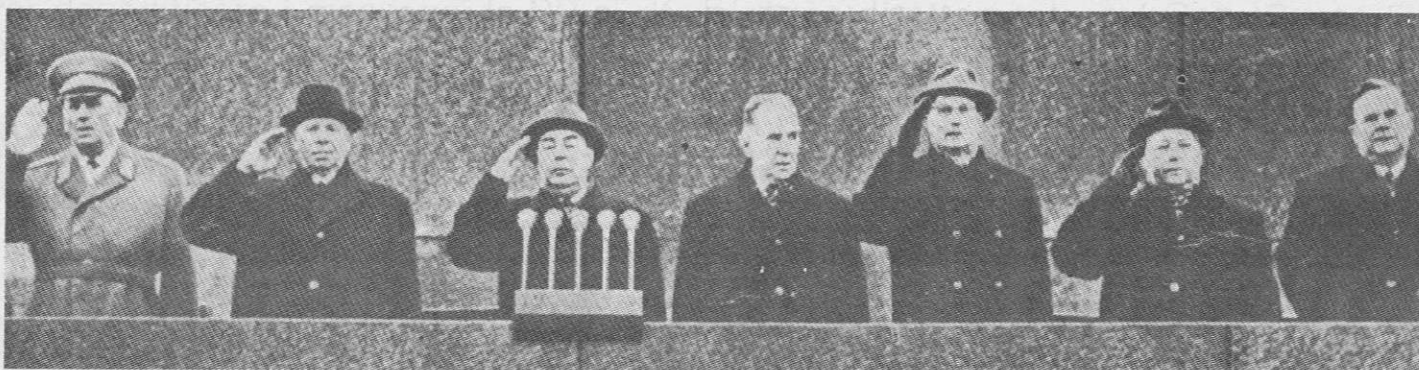
a) Sei disposto a mandare notizie o articoli sul tuo posto di lavoro, studio, sulla tua città,

paese, quartiere?

b) Oltre o in alternativa a questo: su cosa ti piacerebbe mandare articoli, notizie o materiali da rielaborare?

c) C'è qualche problema-argomento di cui ti piacerebbe occuparti insieme ad altri nella tua zona? Quale?

d) Possiamo dare il tuo recapito ad altri compagni della tua zona che hanno compilato questa scheda?



"Vita e straordinarie Quando spontentà

« Una riunione è una iniziativa per cui si riunisce molta gente e alcuni dicono delle cose che non pensano mentre gli altri pensano delle cose che non dicono ».

Quando l'assurdo costituisce la norma

Da quando è uscito in occidente, i critici si sono dati da fare per classificare questa che è una delle opere più popolari del « samizdat » sovietico. Eppure, « Vita e straordinarie avventure del soldato Ivan Conkin » di Vojnovic, uscito finalmente completo delle sue due prime parti per Mondadori (5500 lire) con la traduzione di Sergio Rapetti, è un libro eccezionale che sfugge il reticolato delle consuete categorie.

C'è chi ha voluto inquadrarlo nella grande tradizione della satira russa, richiamandosi direttamente a Gogol; c'è chi ha voluto vedere nel soldato Conkin l'adattamento russo di « Svejk ». Questi riferimenti non sembrano poter delimitare il campo d'azione in cui si muove Vojnovic. Proviamo a spiegare perché.

La storia comincia alla vigilia della seconda guerra mondiale. Il soldato Ivan

Conkin, « un bassetto dalle gambe storte con la giubba tirata per traverso dalla cinghia, la bustina calzata sulle grandi orecchie grosse », viene strappato alla monotona vita di una caserma sovietica per andare a custodire un aeroplano, malconcio per un atterraggio di fortuna, capitato vicino ad un villaggio sperduto nella campagna.

A questo punto si snoda una vicenda che vede il nostro eroe al centro di avventure esilaranti che si intrecciano con gli avvenimenti che sconvolgono, nello stesso periodo, la storia mondiale. Comprimari del romanzo sono soprattutto gli abitanti del villaggio, dalla postina Njura che segue nel bene e nel male le avventure di Conkin, al vicino di casa Gladyshev, un contadino autodidatta, che in nome del socialismo e « ispirandosi all'insegnamento progressista di Lysenko, aveva pensato di creare un ibrido

di patata e pomodoro ». Ma i veri protagonisti, quelli che alimentano costantemente la vis comica del romanzo sono i vari burocrati locali. Il presidente del colcos, Golubev, sempre indaffarato a compilare resoconti falsi della produzione agricola, e sempre consumato dall'ansia di venire arrestato da un giorno all'altro. Il responsabile locale del partito Kilin, attaccato al telefono per ricevere istruzioni « dall'alto », protagonista di una delle sequenze più divertenti dell'intero libro, quella nella quale i contadini, riuniti spontaneamente davanti alla direzione del colcos al momento dell'annuncio della guerra, vengono rimandati a casa e convocati subito dopo con la forza perché « la spontaneità va diretta ». E poi i dirigenti del KGB, i generali, gli agenti del controspionaggio, e così via.

Ha scritto molto giustamente Malcev, nella sua

storia della letteratura del samizdat, che « di solito la comicità è provocata da una « deviazione dalla norma », nel senso della ricerca dell'assurdo, mentre per norma si intendono il buon senso e la realtà oggettiva; nel « Conkin » l'assurdo che genera il comico non si contrappone alla realtà come norma, bensì all'assurdo della realtà stessa e proprio l'assurdo costituisce la norma ».

Insomma, « la realtà sovietica, inverosimile, innaturale... fa del comportamento assurdo l'unico comportamento naturale ». Per questo Conkin, con il suo comportamento naturale, con il suo « buonsenso contadino infrange le regole del gioco ». Da questo punto di vista, non sembra inopportuna un'avvertenza al lettore italiano.

A molti la satira e l'ironia di Vojnovic, la comicità di alcune situazioni de-

scritte, anzi, potremmo dire, non appassionate, i senso... si riesce a cogliere verosimilmente la realtà quale Vojnovic è per costruirlo il suo comico. E, in quel sta grandezza, « Conkin » nella capacità di emergere trama libro, semplici grandi sulla storia sovietica dalle mani in cui paese è la seconda guerra mondiale, ai meccanismi di propaganda si limitano nel cos, nei conflitti, preguanti contadini. Nulla risparmia dall'ironia Vojnovic. E pure, nei primi del tensionistica che caratterizza al contrario il loro aspetto assurdo, gli avvenimenti con i loro problemi fuori controllo, per il libro è diventato un gioiello. Non sperare che anche i nostri capitoli

La gente aveva formato un vasto semicerchio davanti all'alto terrazzino di ingresso, circondato da una balaustrata. Tutti guardavano pazientemente la porta rivestita di feltro sbrindellato, nella speranza che qualcuno dei dirigenti uscisse e fornisse qualche ulteriore informazione. Gli uomini fumavano con aria cupa la loro sigaretta, le donne piangevano in silenzio e i bambini, interdetti, guardavano i genitori, senza capire che cosa li addolorasse tanto, dato che per l'immaginazione infantile non c'è cosa più allegra della guerra.

Era il bel mezzo del giorno, il sole picchiava forte, il tempo sembrava essersi fermato e i dirigenti non si decidevano ad apparire. Per ingannare l'attesa, la gente, una parola dopo l'altra, cominciò a chiacchierare. Braccio, come sempre al centro dell'attenzione generale, confortava i suoi concittadini: secondo lui la guerra non sarebbe durata oltre la prima pioggia, quando tutta la tecnica tedesca si sarebbe miseramente impantanata nelle nostre strade. Kurzov, benché fosse del suo stesso avviso, proponeva di non sottovalutare però il fatto che il tedesco, nutrito a base di concentrati, era capace di sopportare questo ed altro. Nonno Sapkin, malgrado i suoi novant'anni, la ragione vacillante e la completa sordità, era lì anche lui a scalpicciare sul posto, cercando di capire perché si erano tutti quanti riuniti, ma nessuno gli voleva dar retta. Finalmente Braccio ne ebbe pena e fingendo di tenere le impugnature di una mitragliatrice pesante imitò, anche con suoni comunque inudibili al vecchio, il crepitio di una lunga raffica.

« Ta-ta-ta! » e poi, fingendo di calcolare un fiero destriero, cominciò a far roteare sopra la testa un'immaginaria sciabola.

Il nonno prese debitamente nota della cosa, rilevando tuttavia che ai suoi tempi il grano lo si seminava e lo si raccoglieva prima di batterlo.

A poco a poco la folla si era divisa in gruppetti, impegnati in discorsi di vario genere, senza alcun rapporto con ciò che era successo. Stepan Lukov dimostrava a Stepan Frolov che ad attaccare insieme un elefante e una locomotiva, l'avrebbe spuntata l'elefante.

Braccio aveva la faccia di sostenere che con della carta quadrettata era capace di disegnare un qualsiasi dirigente o animale a scelta.

In altre circostanze Conkin si sarebbe meravigliato del non comune talento di Braccio, ma ora aveva ben altro per la testa. Assorbito dai suoi tristi pensieri, andò dietro l'angolo dove c'era una catasta scompaginata di travi di pino. Se ne scelse una non resinosa, ci si sedette sopra e appoggiò il fucile sulle ginocchia (...)

La folla ondeggiò, rumoreggiò indistinta e si ammassò vicino all'ufficio. Il partorg era uscito sull'ingresso.



« Perché questa riunione? »

Appoggiando con disinvoltura i gomiti alla balaustra, Kilin passava i suoi occhi rossi da una faccia all'altra aspettando che ognuno si mettesse buino e chiudesse la bocca.

La gente si scambiò degli sguardi non sapendo come spiegare ciò che già di per sé era ovvio.

« Allora? » Kilin fermò lo sguardo sul capobrigata degli agricoltori. « Cos'hai da dire Sikalov? »

Sikalov andò in confusione, indietreggiò, montò sul piede di Braccio, ricevette in cambio una scoppola, quindi si arrestò e restò fermo sul posto con la bocca aperta.

« Sto aspettando, Sikalov » gli rispose Kilin.

« E' che io... insomma noi... c'è stato... il comunicato » disse Sikalov recuperando finalmente la voce.

« Quale comunicato? »

« Ma senti questa! » esclamò Sikalov meravigliato, guardandosi in giro per chiamare gli altri a testimoniare. « Sai stai a farmi il minchione? non hai sentito? C'è stato un comunicato. »

« Non mi dire! » Kilin batté le mani con finta meraviglia. « Davvero è stato un comunicato? E in quel comunicato si annunciava che nessuno doveva lavorare e che ci si doveva riunire in gruppi e creare degli affollamenti? »

Sikalov abbassò la testa in silenzio. « Ma che razza di gente! » rimproverò Kilin dall'alto della sua parolina, e ne. « Non avete proprio coscienza di quel che vedo, pur di non lavorare per voi tutte le scuse sono buone fino la guerra. Via, sfollate, sparite. Entro cinque minuti non voglio più ci nessuno. Mi sono spiegato? Non ci personalmente responsabili? »

« Non avevi che da dirlo? » esclamò Sikalov, contento che si tornassero alla normalità e si voltò verso la folla. « Su, alzate le mani! Ehi, uomini, donne, siete tutti sordi per caso? Con chi stai parlando? Te, perché te ne stai lì col forno aperto? (...) »

A poco a poco Sikalov e i suoi riportarono una piena vittoria sui propri compaesani. Lo spiazzo davanti all'ufficio venne sgomberato e restò momentaneamente deserto. Le istruzioni del partorg meravigliarono alcuni, ma non meravigliò anche lui se andiamo con ordine.

Per circa tre ore prima dei fatti scritti, Kilin e Golubev erano appesi al telefono da campo, dove il cambio alla manovella. Il partorg rimpiazzava il presidente, ma avvicinava al presidente, ma risultati apprezzabili. Nel ricevimento tallico si udivano fruscii, scatti, schiocchi, musica: la voce di un ciatore ripeteva il comunicato sulla zio della guerra; una donna mormorava...

Le avventure del soldato Ivan Conkin" di Volodia Vojnovic Docoppio la seconda guerra mondiale: Spontaneità e direzione in un villaggio russo

scrittore, potranno appassionate, nel senso che si riuscirà a cogliere perossimile la realtà quale Vojnovic è per costruire il suo comico. Invece, qui sta la grandezza di «Conkin», nella capacità di far emergere la trama del libro, e semplici ma grandi sulla storia contenuta sovietica: dalle armi in cui il paese è la seconda guerra mondiale, ai meccanismi di propaganda staliniana, alla vita nel colosso, ai conflitti, ai pregiudizi contadini. Nulla risparmiato dall'«Ujnovic». Eppure, che privo della tensione che li caratterizza al contrario del loro aspetto assai teso, gli avvenimenti con i loro problemi fuori con nitidezza poco, per un libro di divertimento mi- gliore.

Non sperare che anche i nostri capitoli

delle avventure del «Conkin» vengano quanto prima pubblicati in occidente. Vojnovic, infatti, ha concepito le avventure del suo soldato come una sorta di epopea, destinata ad arricchirsi continuamente: delle cinque parti previste, l'edizione italiana comprende, come si è detto, le prime due: sembra che la terza circoli già in Unione Sovietica, nella versione samizdat. Volodia Vojnovic, che ha quarantasette anni, è molto popolare tra i lettori dell'editoria clandestina. A dire il vero, negli anni sessanta, Vojnovic pubblicò anche sulle riviste ufficiali sovietiche, ma poi, dopo la sua lettera di protesta contro l'arresto di Sinjavskij e Daniel, le lettere a sostegno di Ginzburg e Galanskov, e, successivamente, di Sacharov, le sue possibilità di accedere alla stampa sono diventate nulle. Nel febbraio del 1974, Vojnovic è stato espulso dall'Unione degli scrittori.

(m. g.)



un certo Mitja che si era bevuto il samovar e l'imbottita. (...) Nel ricevitore poteva sentire qualsiasi cosa, qualsiasi cosa tranne quello che aveva bisogno di sentire. «Pronto pronto!» gridava di quando in quando. Qualcuno gli disse: «Vaffanculo e manda il conto», ma lui non se la prese per così poco. «Lascia perdere» suggerì Golubev. «Organizziamo la riunione, facciamo il verbale e ci usiamo.» Kilin lo guardò a lungo severamente e si gettò sul telefono con rinnovato furore. E improvvisamente, per pura magia, nel ricevitore risuonò la voce velutata della centralista. «Centralino.» Kilin fu preso così alla sprovvista che non fu capace di spicciare una sola parola, e restò ad ansimare nel ricevitore umido di sudore. «Centralino!» ripeté la telefonista con un tono di voce come se fino ad allora non avesse fatto altro che aspettare quella chiamata da Krasnoe. «Signorina!» le gridò Kilin riprendendosi e temendo che svenisse di nuovo. «Cara, sia gentile... è da ieri che chiamiamo... Borisov... è urgente...» «Resti all'apparecchio» disse la ragazza con semplicità e, di nuovo, come per magia, una voce d'uomo attraversò il ricevitore: «Qui Borisov.» «Sergej Nikanoryc» espose frettolosamente il partorg. «E' Kilin che ti disturba, da Krasnoe. E' da un pezzo che ti telefoniamo, qui con Golubev, i collegamenti non funzionano, il popolo attende, il lavoro è fermo, il raccolto urge, non sappiamo cosa fare.» «Non mi è chiaro» disse stupito Borisov. «Non mi è chiaro che cos'è che non sapete. Avete fatto la riunione?» «No certo.» «E perché?» «Perché?» ripeté Kilin. «Perché non sapevamo come fare. E' una grossa responsabilità, lo capisci da te, e senza istruzioni...» «Adesso mi è chiaro.» La voce di Borisov assunse un'intonazione vibrante e ironica. «Dimmi un po' quando ti scappa, la patta te la sbottoni da solo o aspetti istruzioni?»

Borisov fece piovere sulla testa pelata di Kilin tutte le sue riserve di sarcasmo, come se lui stesso, fino a un minuto prima, non avesse telefonato a questo e a quello, nella speranza di ricevere quelle stesse istruzioni salvatrici.

«Va be'» disse infine, mutando la collera in clemenza. «Dovete tenere una riunione spontanea nella linea dell'ultimo discorso del compagno Molotov. Al più presto possibile. Riunisci la gente...»

«La gente s'è riunita da un pezzo» riferì Kilin tutto contento e strizzò l'occhio a Golubev.

«Tanto meglio» cominciò a rinfare Borisov. «Meglio...» ripeté già meno convinto. Poi si riscosse. «Non mi è chiaro!»

«Che cosa non ti è chiaro?» si stupì Kilin.

«Non li ha riuniti nessuno» informò Kilin. «Si sono riuniti da soli. Ci crederesti? Non appena hanno sentito la radio, sono accorsi da ogni parte: gli uomini, i vecchi, le donne coi bambini...»

Mentre teneva questo discorso Kilin ebbe la sensazione che le sue informazioni non piacessero troppo a Borisov: senza che sapesse perché, cominciavano a non piacere più tanto neanche a lui. Lasciato in sospeso la frase, tacque all'improvviso.

«Così» disse Borisov pensoso. «Così dunque... Hanno sentito il comunicato e sono accorsi da soli... Senti, caro, aspetta un minutino e non riattaccare...»

Di nuovo si udirono nel ricevitore fruscii, crepitii, musica e altri suoni più o meno indistinti.

«Allora?» chiese bisbigliando il presidente (...)

«Senti, vecchio mio, la tessera del partito ce l'hai con te?»

«Come puoi dubitarne, Sergej Nikanoryc?» protestò Kilin. «Come sempre, e al suo posto, nella tasca sinistra.»

«Perfetto, allora» approvò Borisov. «Prendi un cavallo e fila al Comitato distrettuale. E portati dietro la tessera.» «Perché?» domandò Kilin che non capiva.

«La restituisci.»

«Ma perché poi, Sergej Nikanoryc?»

chiese Kilin con voce spenta. «Che cosa ho combinato di tanto grave?»

«Hai favorito l'anarchia, ecco cos'hai combinato!» Borisov lasciava cadere le parole come gocce di piombo. «Dove si è mai visto che la gente si riunisca per conto suo senza nessun controllo da parte della direzione?»

«Ma, Sergej Nikanoryc, tu stesso... lei stesso mi ha parlato di una riunione spontanea...»

«La spontaneità, compagno Kilin» martellò Borisov, «va diretta!»

Dirigere la spontaneità, certo, non è per niente facile, ma molti ormai ci hanno fatto la mano.

Dopo che la folla, sia pure mugugnando, fu dispersa, i capibrigata Sikalov e Taldykin ritornarono verso l'ufficio della direzione e si sedettero sul rialzo di terra per attendere ulteriori disposizioni dell'autorità superiore.

«Che razza di gente, però!» si meravigliò Taldykin, ancora accaldato per i recenti sforzi. «Li spingi e non si muovono! S'impuntano per terra come montoni e non si spostano di un millimetro! Quando i capi dicono "disperdersi", c'è solo una cosa da fare: disperdersi, almeno così la intendo io. I capi sanno meglio di noi quello che bisogna fare, con le nostre capocchie lassù non è davvero posto per noi. E invece no, ognuno sale sulla panca e si crede un principe o qualcosa del genere (...)

Kilin si sporse dalla finestra e ordinò a Sikalov di entrare. Sikalov si alzò. Nell'ufficio del presidente ferveva il lavoro. La stanza era buia come un bagno turco per il fumo delle sigarette. Appoggiato sul bordo della scrivania il partorg scriveva con una matita l'ordine dei vari interventi, valutando seduta stante la collocazione e il tipo di applausi (frenetici, prolungati, semplici). Passava quello che aveva scritto al presidente il quale, benché con un solo dito, ribatteva, a puntino e anche con un certo piglio, il tutto a macchina.

«Che mi racconti, Sikalov?» domandò Kilin senza distogliersi dalla sua opera.

«Beh, ecco» Sikalov si avvicinò alla scrivania. «Ogni cosa è stata fatta secondo i tuoi ordini.»

«Ciò significa che li avete mandati via tutti?»

«Tutti quanti» confermò il capobrigata.

«Tutti fino all'ultimo?»

«Tutti fino all'ultimo. E' rimasto solo Taldyka. Devo cacciare via anche lui?»

«Per adesso no. Prendilo con te che ti dia una mano. Voglio che tutti, senza eccezione alcuna siano presenti davanti all'ufficio entro mezz'ora. Fa' un elenco di tutti quelli che non vorranno venire». Il partorg alzò la testa e guardò il capobrigata negli occhi. «A chiunque non vorrà venire, tirerà fuori che non si sente bene o altro, venticinque giorni lavorativi di multa e non un grammo meno. Mi sono spiegato Sikalov?»

«Mm-mm» annuì cupamente quello. «Posso partire?»

«Vai, e di corsa» fece il partorg, tornando a immergersi nel suo componimento.

Sikalov uscì. Taldykin fumava seduto sull'ingresso.

«Si va» gli disse Sikalov passandogli davanti.

Taldykin si alzò e gli si incamminò a fianco. Fatti un cinquanta passi, pensò di chiedere:

«Dove si va?»

«A riportare tutti quanti indietro all'ufficio.»

Non che Taldykin restasse proprio a bocca aperta dalla meraviglia o qualcosa del genere, ma tuttavia manifestò una certa curiosità:

«E perché prima li abbiamo cacciati via?»

Sikalov si fermò e guardò Taldykin. Là nell'ufficio non si era per niente meravigliato; anche perché in generale era abituato a non meravigliarsi mai di niente. Si era detto di cacciar via e lui aveva cacciato via. Adesso era stato ordinato di riportare tutti indietro e lui ci si accingeva, perché no? La domanda del compagno adesso lo costringeva, forse per la prima volta in vita sua, a porsi degli interrogativi. E in effetti, perché prima avevano cacciato via la gente? Sikalov si grattò la nuca, rifletté un poco e poi ci azzecò.

«Ho capito perché. Per far spazio.»

«Per chi?»

«Come per chi? Per la gente. Per poterci riunire la gente.»

Sabato 3 febbraio sentiamo a Radio Popolare la notizia della scoperta del «covo di C.so XXII Marzo»: due brigatisti scoperti, i nomi...

... Una la conosciamo. Come è possibile?

Siamo sconvolte. Subito ci è venuta in mente la figura di Ebe, una normalissima casalinga con due figli, una «mammona», una donna come noi piena di problemi. Trovare lavoro. Finalmente era riuscita a trovarlo: inserviente in una mensa aziendale, un po' meglio della domestica a giornata come era prima. Ed ora eccola nella lista dei cattivi, con tanto di archivio delle Brigate Rosse, armi e munizioni. I due figli, la casa di Ringhiera e la vita «normale» che conduce non attenuano la figura di mostro, anzi questa oggi è l'immagine della nuova brigatista. Così: tutti possono essere dei possibili terroristi per il vicino di casa, per il salumiere ecc...

Queste sono state le nostre prime impressioni, forse sembrano un po' pietose, o strappalacrime, eppure così noi la conosciamo.

Nel mettere giù queste righe ci siamo più volte trovate a dire: «era» «conoscevamo»... come se fosse morta, lontana da noi ormai. E' questa la reazione che abbiamo riscontrato in altre persone che le sono state vicine. Cosa vuol dire questo? La prigione è come la morte? Così lontana da noi, così impossibile. I «buoni sono fuori» oppure no?

Un'altra cosa che ci ha sconvolto è stato il comportamento delle altre persone che l'hanno conosciuta e delle amiche e compagne varie. Dove sono finite?

Ebe non si è mai tirata indietro di fronte ai bisogni delle compagne, un sacco di volte ha tenuto a casa sua a mangiare e a dormire i loro figli. Perché questo silenzio, questa omertà quando poi non diventa paura di essere «invischiati» detta in modo esplicito. La campagna fatta dal potere su mostri, terroristi e fiancheggiatori «attento al vi-

Caserta, assemblea sul Karman

Collettivi femministi di Caserta organizzano una assemblea sul metodo Karman per giovedì 22 febbraio alle ore 17.30 nella sala dell'FLM corso Trieste 150. Il metodo Karman sarà illustrato dal dott. Maurizio Motola.

cino di casa» ha vinto?

Dobbiamo ormai ritirarci tutte nelle case, nelle famiglie, dimostrando di vivere una vita più che normale (se basta). Chiuse e terrorizzate dal potere o da bande di donne che impongono con le armi la «via giusta del femminismo».

Una cosa che ci fa veramente schifo è che gli stessi che innalzano la famiglia, ci vogliono madri, mogli ecc. A tutti i costi non ci pensano poi due volte a distruggere la vita di una donna che in quanto moglie, parente ecc., di un imputato di appartenenza a bande armate, più donna non è. Con quanto ne consegue. Chi si occupa dei suoi figli? Quando uscirà di prigione avrà ancora il posto di lavoro? La casa? Francesca, Lella, Giovanna di Milano

● Le macabre denunce del «movimento per la vita»

Il 6 gennaio dell'anno scorso, mentre era ancora in discussione al Parlamento la legge sull'aborto, il «Movimento per la vita» aveva pensato di servirsi della storia drammatica di una donna per la sua campagna antiabortista. I medici della Mangiagalli di Milano erano ricorsi ad un aborto terapeutico perché Gisella stava molto male psichicamente ed era ricorsa a farmaci che avevano danneggiato irrimediabilmente il bambino. Quest'ultima constatazione, avvenuta tramite controlli sanitari, aveva peggiorato ulteriormente le condizioni della donna. Così, nonostante che la gravidanza fosse già di 22 settimane, si procedette all'intervento abortivo.

«Il movimento per la vita» denunciò allora gli ostetrici per aver lasciato morire il feto che dava segni di vitalità. Il giudice ha naturalmente prosciolto gli ostetrici in istruttoria perché qualsiasi tipo di terapia — come purtroppo tutti sappiamo — sarebbe stato inutile per consentire al bambino di sopravvivere a quello stadio di sviluppo.

● Jolanda Fiorini, 50 anni, assassinata

Lunedì scorso uno dei tanti fatti di cronaca nera, che negli ultimi tempi sembrano essere le uniche notizie, relative a donne, riportate dalla stampa. Nei pressi del Verano viene trovato un corpo carbonizzato: si tratta di Jolanda Fiorini, di 50 anni. Il riconoscimento era stato confermato dall'uomo col quale viveva, Nicola Medici, di 38 anni, dapprima trattenuto, come presunto omicida, e poi rinchiuso a Regina Coeli.

Anche la storia, che l'uomo ha raccontato, con fessando di averla uccisa nel corso da una lite, durante la quale era stato minacciato di venir buttato fuori di casa, di averla poi portata nel campo, dove è stata trovata ed averle dato fuoco, è una storia come tante.

Lui, venditore ambulante di rottami metallici; lei, con un figlio di 14 anni, spastico, avuto da un altro uomo ed affidato ad una famiglia, a cui pagava una retta mensile.

Lui, che andava tutto il giorno in giro ad arrabattarsi, per portare a casa due lire. Lei, che

beveva, per riuscire ad accettare di arrivare fino a sera e pensava a quel figlio, che non teneva con se e per il quale si tratteneva una quota dei loro miseri proventi.

E così le liti, sempre più frequenti, sempre più violente, dove ognuno dei due riversava la propria rabbia di vivere, se quello era vivere.

● Dove vanno le donne dirigenti?

In questo preavviso di primavera, ad Atene; ma l'anno prossimo l'appuntamento è a Montreux (Svizzera) per il congresso mondiale della FIDAPA (associazione internazionale di donne che occupano posti di responsabilità; in cui le casalinghe sono accettate solo come simpatizzanti...).

Nella capitale della Grecia hanno analizzato in 1.500 — tutte del mondo della finanza, del commercio, delle professioni, delle arti — le tesi del congresso e hanno discusso della partecipazione delle donne alle elezioni europee del 1980.

La Federazione italiana (474 sezioni e cinquemila iscritte, soprattutto al

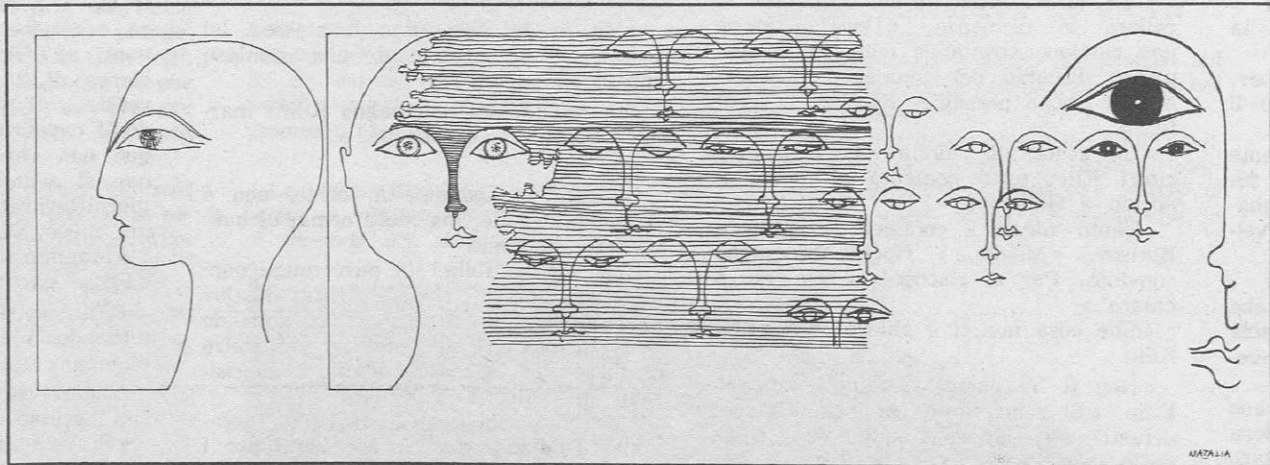
Sud) si è però riproposta di affrontare al congresso il problema delle casalinghe.

Le casalinghe, commosse ringraziano che si pensi anche a loro.

● Sogni d'oro, cucchiari d'oro

Roma, 21 — Fatta la legge trovato l'inganno o peggio fatta la legge con l'inganno. Stiamo parlando dell'aborto. E' di ieri infatti la notizia per cui i cucchiari d'oro (imputati per interventi effettuati prima dell'entrata in vigore della 194) potranno continuare a dormire sonni tranquilli: per un intervento praticato su donna consenziente, entro i tre mesi dal concepimento la legge per il medico non prevede sanzioni. La sorprendente scoperta è venuta fuori durante un processo ad un professore bulgaro di 69 anni, Assen Cialaoff, imputato per aver procurato sette anni fa un aborto per la cifra di 700 mila lire. Non si sa ancora bene quale sarà la linea di difesa ma di questo si riparerà, visto l'aggiornamento del processo, alla seconda sezione penale del tribunale di Roma nei prossimi giorni.

“Vorrei guardarle in faccia”



Queste che pubblichiamo sono alcune impressioni raccolte tra le lavoratrici di un ospedale milanese dopo l'attentato di Prima Linea contro Raffaella Napolitano vigilatrice alle Nuove di Torino. Le donne che si esprimono sono molto diverse tra loro per età e per «politizzazione».

— Non significa niente, non entra nei miei interessi. Sono donne che hanno sparato? Lo so, ma non sono donne come me, non lavorano, non hanno problemi di soldi e di figli se hanno il tempo di fare queste cose.

— Non sono compagne, sono pagate dai fascisti per farlo. Chi sono? Non sanno che il prossimo sciopero che faremo sarà ancora più difficile, più inutile, grazie al loro terrorismo.

— Non ha importanza che siano donne; sono il prodotto di un disegno che va oltre il fatto di essere o no donne, sono

delle criminali, non hanno mai lottato con gli scioperi, con le assemblee, cosa ne sanno loro di cosa facciamo noi?

— Non sono del PCI, ma adesso credo che abbia ragione, è un disegno per criminalizzare le lotte vere dei lavoratori e per destabilizzare. Ci sono i contratti, anche il nostro, ma chi ne parla più?

— Mi piacciono, dovrebbero venire anche qui a sparare a un po' di capetti... non voglio dire altro.

— Forse sono in buona fede, ma oramai così di-

verse da noi per cui sarebbe impossibile partire insieme a lottare. A lottare su temi comuni? Non credo che ce ne potremmo essere.

— Vorrei conoscerle, guardarle in faccia, sapere che vita hanno fatto e fanno, per capire, perché così non riesco a capire niente, mi sembrano marziani, gente di un altro mondo, insomma.

— Alcune donne di Prima Linea feriscono una vigilante delle carceri di Torino: ecco il terrorismo al femminile, ecco lo scatenarsi dei commenti, dei «fondi» su tutti i giornali, ecco che anche le donne devono esprimersi sul terrorismo dato che ora è il loro turno.

Fino ad ora non era stato richiesto alle donne di esprimersi ufficialmente sul terrorismo, ora tut-

ti hanno scoperto che anche noi donne possiamo avere dei giudizi ed è doveroso «essere pronte ad esprimerli».

Davanti a questa logica dell'informazione borghese è chiaro che la prima reazione emotiva è quella di chiudersi nella propria specificità, nei propri tempi e non esprimersi pubblicamente su questo fatto. La seconda reazione più razionale è che se si sta zitte, ancora una volta, deleghiamo agli altri di interpretarci e di capirci e questo fa ancora più rabbia, per cui nonostante tutto mi sembra corretto esprimere un giudizio pubblico su questi avvenimenti.

Questo fatto di Torino e il relativo volantino che lo ha accompagnato è una ennesima violenza che ci viene imposta, violenza non perché si è colpita

una donna che non rappresenta nulla per noi, ma anzi è una donna al servizio della repressione più vistosa, violenza perché siamo spinte a fare delle scelte che non siamo pronte a fare, su temi che non sono entrati nella nostra specificità, con tempi che non sono i nostri. Mi spiego meglio: in questo frangente mi pare di essere schiacciata fisicamente fra due mostri: le istituzioni (famiglie, casa e partiti...) e il terrorismo. Al di là di questi due mostri la possibilità di spazio si restringe ogni giorno di più senza darci la possibilità di confrontarci su temi nostri, soffocando ogni tentativo di rimobilizzare le donne su temi grossi, reali.

Le donne di Prima Linea nel loro volantino hanno proclamato la morte del movimento femminista e non credo che ottengano null'altro che un maggiore riflusso verso punti sicuri che le istituzioni fanno balenare, o verso il più nero qualunquismo, o verso il richiudersi sempre di più nei propri guci dai quali così faticosamente si stava cercando di uscire.

Se è vero che il movimento femminista è in una fase vistosamente calante è anche vero che nessun'altra alternativa reale, di massa è all'orizzonte. Il terrorismo al più è una scelta elitaria che non può essere presa in considerazione dalla maggioranza delle donne.

Convegno di Genova

Antinucleari anche in fabbrica

All'interno del movimento antinucleare si confrontano oggi due posizioni, che potrebbero fortemente influenzarne gli sviluppi: la prima, che si lega alle proposte del referendum e della moratoria sulla costruzione di nuove centrali nucleari, è più articolata in momenti istituzionali e che cerca di legarsi a posizioni esistenti all'interno della nuova sinistra e della vecchia (PSI e UIL). La seconda posizione ritiene invece che solo in una ripresa la più ampia possibile del movimento di massa si trovi il modo di battere definitivamente il nucleare e l'uso capitalistico dell'energia. Questo è quanto emerso tra l'altro

dalla conferenza-stampa dibattito che si è tenuta ieri mattina a Roma per presentare il convegno contro «Il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia» che si terrà a Genova questo fine settimana. Tra i promotori («rossovivo», Com. Pol. ENEL e vari comitati antinucleari di fabbrica e di territorio) erano presenti compagni dell'ENEL che hanno chiarito la necessità che il movimento antinucleare esca dal ghetto ecologico per ricollegarsi alla classe operaia e a tutti i temi della lotta di classe. Per questo motivo, proprio perché Genova è la capitale dell'industria elettronucleare italiana, si è scelta Genova come

sede del convegno che sarà un luogo di dibattito ma anche un luogo dove si tenterà di entrare direttamente nel merito di proposte di lotta. Anche in questa sede si è riproposta la polemica (pur dichiarandosi tutti favorevoli alla più ampia unità d'azione) che aveva contrapposto al convegno della scorsa settimana del Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche tra radicali e Amici della Terra da una parte e Comitato per le scelte energetiche e socialisti dall'altra, in cui ciascuno accusa l'altro, nella sostanza, di voler fare uso di partito delle proposte siano esse il referendum o la moratoria.

L'ENEL a Caorso

Contaminazione programmata

Ancora la centrale nucleare di Caorso. Gli antefatti sono noti: il 27 gennaio durante un lavoro di manutenzione sul circuito primario del reattore (a reattore spento) successe un incidente che mise a grave rischio l'incontinenza degli addetti.

Il giorno 29 mentre il reattore veniva riavviato, si ebbe una leggera contaminazione del piazzale antistante gli uffici, a seguito di una fuoriuscita di vapore d'acqua radioattiva dal camino della centrale. In quei giorni l'ENEL assicurò al sindacato che episodi del genere non si sarebbero più verificati in quanto l'impianto finite le prove attualmente in corso, sarebbe stato fermato per le manutenzioni.

Fin qui gli episodi noti. Adesso vengono fuori altri fatti nonostante la cortina di silenzio stesa dall'ENEL. Il 12 febbraio durante le normali prove di funzionamento per l'attivazione accidentale di un circuito di protezione subisce un arresto rapido. L'ENEL ha fretta di far ripartire per ultimare l'attuale fase di prove, però il sistema di pompaggio del condensatore che aveva provocato l'incidente del 29 non è stato ancora riparato. In barba a tutte le norme di sicurezza l'ENEL fa sgomberare gli uffici sottostanti il camino e fa ripartire l'impianto. Piove di nuovo pioggia radioattiva, però questa volta è programmata!!

Incomincia il balletto.

Il Consiglio internazionale protesta, il CNEN chiede informazioni: l'ENEL risponde che la pioggia contaminata è dovuta alle prove che si stanno facendo per accertare il guasto al sistema di pompaggio. Il CNEN impone di disattivare le pompe ma ormai il gioco è fatto: l'impianto è ripartito e l'ENEL può riprendere le prove.

Visto il silenzio dell'ENEL i lavoratori devono, per a loro stessa sicurezza, fornire il massimo dell'informazione su quanto sta succedendo a Caorso. Anche perché è chiaro che l'ENEL pur di non rallentare il già lentissimo programma nucleare è disposta a rischiare la vita di tutti i lavoratori e popolazioni.

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE ...

Antinucleare

GENOVA La rivista «rossovivo» il Comitato Politico ENEL, il Comitato antinucleare di Genova, il comitato contro le centrali nucleari di Piacenza e il Comitato antinucleare di Trisella organizzano un convegno nazionale a Genova il 24 e il 25 febbraio sul tema: «Il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia».

CATANIA. Si è costituito il comitato catanese per il controllo delle scelte energetiche. La prossima riunione è mercoledì 21 alle ore 17 presso la facoltà di biologia di via Andron. Odi: strutture del comitato; organizzazione dei seminari; iniziative cittadine.

GRUPPO antinucleare per uno sviluppo alternativo. Tutti i compagni che sono interessati alla lotta antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sull'energia alternativa o alla preparazione di dibattiti, incontri o manifestazioni anche in vista del prossimo referendum nazionale contro le centrali nucleari possono rivolgersi al WWF di Roma, via A. Mercati 50. Tel. 06-802008. Le riunioni si tengono tutti i mercoledì dalle ore 20 Patrizio Pavone, v.le Mazzini 73 - Roma. Tel. 314631.

I MANIFESTI si possono ritirare al centro di documentazione di Porta Soprana - Genova e a Roma in via dei Volsci 40. Per informazioni e per ogni comunicazione ci si può rivolgere al Centro di Documentazione di Porta Soprana (Via di Porta Soprana 45 rosso Genova) oppure telefonicamente a: Paolo Arado 010-5487319 (ore ufficio) oppure 010-281213 Genova Com. Pol. ENEL 06-8539220, 06-8539215 Roma, Radio Onda Rossa 06-491750 Roma.

Salute

SE c'è qualcuno che conosce la mesoterapia per smettere di fumare, medici, caviere, c.s., sarebbe utile che ne parlasse sul giornale data l'importanza dell'argomento. F.to: Uno che fuma troppo e non riesce a smettere.

MEDICINE ALTERNATIVE La medicina manuale, che non fa uso di medicine né di strumenti astrusi, ma che punta a ristabilire la funzionalità dell'organismo mediante appositi movimenti, fa parte della tradizione popolare in ogni paese sin dai tempi più antichi. Oggi, con l'avvento del potere chimico e dell'industria farmaceutica, si vogliono emarginare dal campo della «scienza» tutte quelle terapie che non si riducono alla chemioterapia. La chiropratica è una terapia manuale molto interessante, in quanto da un lato affonda le radici nell'antica sapienza delle pratiche popolari, dall'altro fonda se stessa, nella sua versione attuale, su un insieme di conoscenze e sperimentazioni che sono senz'altro e a tutti gli effetti «scientifiche»; per tale via arriva a curare (con la sua profonda azione generativa sull'organismo e sul sistema nervoso) tutta una serie di disturbi per i quali quindi non è affatto necessario ricorrere alle medicine.

Un volumetto appena uscito: Jean-Pierre Meersseman, Chiropratica, edito da red./studio redazionale nella collana «l'altra

medicina» parla di questi argomenti e costituisce finalmente un'introduzione chiara a questa alternativa alla medicina ufficiale. Il libro esce in questi giorni e si trova in tutte le librerie alternative o può essere richiesto contrassegno (lire 3.000, le spese di spedizione non si pagano) alla casa editrice red./studio redazionale, via Volta 54 - 22100 Como, telefono 031/279146.

SABATO 24 febbraio, ore 16.30, sala Ulivi, piazza Garibaldi, Parma: Per una nascita senza violenza, conferenza dibattito con il dott. Lorenzo Braibanti direttore sanitario e primario medico dell'ospedale di Monticelli D'Ongina (PC). «La donna soffre per partorire? Vuol dire che deve essere così». Una terribile logica a posteriori. Sappiamo cosa vuol dire questo «deve»: il male, il peccato e la sua espiazione attraverso la sofferenza. Il culto del dolore non è di oggi. Ma questa strada antichissima porta direttamente a una perfetta buona coscienza ai roghi, all'inquisizione, ai massacri di ogni genere. Non c'è nessun peccato! Non c'è altro che l'errore, l'ignoranza. La nostra cecità. E la nostra rassegnazione. La sofferenza è inutile. E' puro spreco. Non piace a nessun dio» (F. Leboyer).

Il dott. Braibanti è un medico che ha iniziato nell'ospedale da lui diretto (a Monticelli d'Ongina) a sperimentare questo nuovo e antico parto naturale secondo i principi riscoperti dal medico francese Frédéric Leboyer. Questa proposta per una nascita senza violenza, che ci sarà illustrata nei dettagli dal dott. Braibanti, non riguarda soltanto la nascita, il venire al mondo, il parto dal punto di vista del bambino, ma anche dal punto di vista della donna nuova e dell'uomo nuovo che nasceranno anche essi dalla comprensione e dall'esperienza di una vita vissuta nell'armonia e nella fiducia dell'ordine naturale delle cose e dell'integrità dell'Universo.

Radio

SIAMO un gruppo di compagni della Valle del Sangro, vorremmo aprire una radio democratica nella nostra zona. Chiunque è interessato a tale iniziativa, deve mettersi in contatto scrivendo a: Di Tonno Giovanni, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca Casale (Chieti), oppure telefonando al 0872-96273 e chiedere di Luciano dalle 16 alle 19. ci rivolgiamo alle radio democratiche di altre zone per darci dovute informazioni su come portare in porto tale progetto.

Cinema

AL TEATRO Mimesi, associazione culturale Fondi (LT), via Bellini 4 (traversa di via Stazio), calendario dei film fino al 26 febbraio. L'altra faccia dell'amore, regia di Ken Russell; 23 febbraio. Domenica maledetta domenica, regia di J. Schlesinger; 24 febbraio. Il fiore delle mille e una notte, regia di Pier Paolo Pasolini; 25-26 febbraio: To e Annie, regia di Woody Allen.

L'ASSESSORATO alla Cultura del Comune di Genova organizza dal 21 al 25 febbraio 1979

a Palazzo Tursi ed ai Licei Cassini e Barabino una manifestazione dal titolo: «Il gergo inquieto: modi del cinema sperimentale europeo». Il Gruppo Cinema dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Genova ha deciso di dar luogo a una edizione della manifestazione che prenderà in esame questa volta il cinema sperimentale contemporaneo francese, inglese, tedesco, olandese ed austriaco.

La Rassegna, articolata in seminari (Palazzo Tursi Sala del Vecchio Consiglio) e proiezioni (Licei Barabino e Cassini), prevede la partecipazione dei cineasti: Claudine Eizykman, Guy Fihman, Dominique Willouby e Christian Lebrat per la Francia; Peter Wollen, Laura Mulvey e Simon Field per l'Inghilterra; Werner Nekes, Dore O., Brigit e Wilhelm Main per la Germania; Peter Kubelka e Valie Export per l'Austria; Peter Rubin per l'Olanda.

Verrà inoltre proposta una selezione di film sperimentali europei degli anni '20-'50 e una personale del regista francese Marcel Hanoun. Collaborano all'iniziativa il Goethe Institut di Genova, il Centro Culturale Italo-Francese Galliera, la Provincia di Genova, l'ARCI, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

CINEZOOM Corso Cavour 32b, 13039 Trino (VC). A Trino, piccola città della provincia di Vercelli, esiste da un anno un interessante organismo culturale cui aderiscono, oltre a giovani studenti, donne e operai. Questo organismo, il Cinezoom, opera nel settore cinematografico organizzando rassegne e cicli di lettura filmica nelle scuole, comprese quelle dell'obbligo. Questo è il programma della nostra 2a rassegna per il mese di febbraio.

CINEZOOM: 2a Rassegna Cinematografica - Cinema Moderno, Pier Paolo Pasolini. Martedì 20 febbraio ore 21 «I racconti di Canterbury» (1972); mercoledì 28 febbraio ore 21 «Il fiore delle mille e una notte» (1974); Martedì 6 marzo ore 21 «Salò o le 120 giornate di Sodoma» (1975). Seguirà ulteriore programma.

Cultura

SPAZIO culturale autogestito, come comunicazione suoni e gesti popolari, febbraio-maggio 1979 Firenze, Centro Flog per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari. Questo progetto vede riuniti alcuni operatori che da anni lavorano nell'ambito delle tradizioni popolari, approfondendo i vari temi legati al rapporto ricerca, riproposta, comunicazione. Il lavoro che andremo sperimentando in collaborazione con il Centro Flog si articolerà in momenti diversi: a) Atelier di danza popolare: momento pratico in cui ci proponiamo di far riscoprire da una parte la creatività musicale e coreografica del popolo; dall'altra riflettere sulla evoluzione sociale e storica di queste danze; b) Ricerca e sperimentazione: momento di riflessione e confronto tecnico rispetto al tema proposto sulla base di alcune esperienze nei settori: musica, teatro, letteratura; c) Festa e spettacolo: momento di verifica con il pubblico. Con inizio dal 13 febbraio 1979 si svolgeranno per la durata di quattro mesi due corsi

sul ballo popolare, costituiti da un incontro settimanale. Il primo corso vedrà impegnati i partecipanti che si accostano per la prima volta a questa problematica; il secondo coloro che hanno già seguito i corsi l'anno scorso partendo dall'aspetto più arcaico della danza popolare, vogliamo far sperimentare ai partecipanti il significato della «trance» collettiva a cui portano certi balli di origine sacra e magica. Dal neolitico i riti stagionali che assicuravano la fertilità dei campi e l'abbondanza del raccolto. Dalla campagna al lavoro di città, un esempio dei balli nei quali gli artigiani mimavano le loro attività manuali. Passando dalla città alla corte, porteremo esempi di balli inventati dai nobili e balli popolari ripresi dai maestri di danza del Rinascimento. Danze di nozze e di corteggiamento: Martedì 6 marzo: Angelo Savelli «Dalla tradizione alla sperimentazione», gli elementi della tradizione popolare: riti, musica danza decodificati e ristrutturati in una nuova ipotesi di teatro legata alle tensioni del mondo contemporaneo. Martedì 13 marzo: Piero Bubbico, Veronique Chalot, Daniel Craighead, Laurent Greppi, «Dalla Ghironda... alla cornamusa: i suoni e le forme della cultura popolare celtico-occidentale», per informazioni: segreteria c/o Maura Pacella Coluccia, via Marconi 48 - tel. 587385 - 599642, Auditorium Poggetto, via Mercati 24-B - Firenze.

MILAN ART CENTER Dal 17 al 26 febbraio via Fatebenefratelli 34, Milano: personale di Tatta Bernardi.

RIUNIONI E ATTIVI TORINO. Giovedì alle ore 17.30 in sede riunione della commissione case di LC.

TUTTI i compagni di Napoli e provincia interessati alla redazione, realizzazione di un bollettino periodico: Lotta per la casa - Lotta sul territorio, riunione giovedì 22 febbraio ore 17.30 via Stella 125 - Napoli. Il gruppo promotore.

FAENZA (Ravenna) A tutti i compagni interessati alla presentazione di una lista dell'opposizione di classe nelle prossime elezioni provinciali si terrà un'assemblea venerdì 23 alle ore 21 nella sala del quartiere Centro-Nord in corso Garibaldi 2. Sono invitati tutti i compagni di Faenza e comprensorio. Quelli di DP.

MILANO. Venerdì 23 ore 18 in sede Centro riunione operaia aperta all'area di LC. Odi: discussione e valutazione del Lirico. Per lo sciopero di giovedì e proposta di assemblea provinciale operaia di LC per sabato 24.

MILANO. Venerdì 23 al Comitato di quartiere Lunigiana via Sarmatini 33/bis dibattito sulla repressione in Uruguay organizzato da esuli uruguayani.

Avvisi ai compagni

STA NASCENDO a Brescia il Centro Studi per la democratizzazione delle Forze Armate il quale ha comunque già preso un'iniziativa importante per la realtà locale e no: un Seminario di informazione ed analisi del servizio militare di leva;

a questa iniziativa hanno aderito FGCI, DP, PSI, M.S., LOC, PR, ACLI, PDUP, e alcune librerie e radio democratiche della città. Vi diamo perciò il seguente programma: mercoledì 21-22 La Sanità Militare, Mercoledì 28-29 La Sanità Militare (2). Seguirà e ogni mercoledì daremo l'argomento. Ci si può mettere in contatto presso Redazione «Divise» Radio Popolare vicolo Sguizzette 14 - LAC - Lega per l'abolizione della caccia. Tutte le compagne ed i compagni interessati alla preparazione del referendum per l'abolizione della caccia possono mettersi in contatto con la LAC, via G. Battista Vico n. 20 - Roma (PP.le Flaminio) Tel. 06-3611514, martedì giovedì, sabato dalle 16.30 alle 19.30.

Abbiamo urgente bisogno di collaboratori per i tavoli, per trasmissioni televisive, per servizi di segreteria, per incontri, dibattiti e manifestazioni. Patrizio Pavone. Tel. 314631.

TORINO. Lunedì ore 16.30 appuntamento con l'assessore Alfieri, per tutti gli istruttori di nuoto, cui sarebbe bene che partecipasse un rappresentante per piscina. Collettivo Istruttori AICS.

SONO UN COMPAGNO della Nuova Sinistra, ho quasi 18 anni e fra qualche mese dovrei andare a passare la visita militare, cerco compagni obiettori di coscienza che abbiano fatto il servizio civile in Italia che mi scrivano dicendomi qual'è la prassi per fare il servizio civile in Italia, che mi raccontino la loro esperienza e tutto quanto mi potrebbe essere utile per organizzare il mio servizio civile. Scrivere a Benfante Salvatore, via Cavalieri di Vittorio Veneto, 93010, Serradifalco (Caltanissetta).

TORINO. E' nato il Centro Documentazione sulla Casa e il Territorio. Questo organismo intende essere un centro di dibattito e lotta sui problemi della casa e di consulenza tecnica e legale: equo canone, costi e spese, tel. 011-372274.

Teatro

LA COOPERATIVA IPADOO' di Mantova ha attualmente in repertorio due spettacoli con testo e allestimento proprio: 1) «Trattami gentilmente», un atto unico nato da una intensa esperienza di lavoro con studenti delle scuole mantovane e basato su di un analitico rapporto tra istintivo e banale.

2) L'altro spettacolo condensa in sé una serie di «performance» ispirate al tema del rapporto uomo-donna filtrato dalle sue stesse sfumature comportamentali. La compagnia, totalmente autonoma tecnicamente, è disponibile a portare i suoi spettacoli per il momento nel nord Italia, fruendo delle strutture disponibili, anche se non convenzionali.

Cooperativa teatrale IPADOO', via Tazzoli 1 - 46100 Mantova. Tel. 0376-25209. Il circolottobre

Compravendita

VENDO collezione completa di Lotta Continua. Quotidiano e Settimanale. Per accordi telefonare 051-500466 Bologna. Una

parte del ricavato della vendita andrà al giornale.

MILANO. Un compagno del Sud che ora è a Milano cerca una stanza in appartamento di compagni. Telefonare in orario di lavoro al 2363885, chiedere di Gaspare.

SIAMO una coppia di compagni trasferiti da Roma a Genova per motivi di lavoro, cerchiamo compagni da contattare ed eventuale appartamento da affittare. Fabrizio e Giusy telefono 376479, via Inferiore Torretta Nervi 7 - 26167 Genova.

Lavoro

VI SCRIVO da Firenze per sapere un indirizzo per lavorare a Berlino Occidentale, quello dell'Osteria Numero Uno aperta dai compagni italiani. Poza dal Numero Uno è... treste lasciarlo scritto sulla pagina degli annunci in questo modo: Avvisi ai Compagni per Massimo di Firenze.

TORINO. Coop. casa cerca casa urgentemente muratori pratici, telefonare allo 011-372274.

Concerti

MILANO. Palazzina Liberty, mercoledì 21, giovedì 22 Angelo Bertoli con il suo gruppo, venerdì 23, sabato 24, domenica 25: Janquetz, poeta chitarrista argentino, martedì 27 mercoledì 28 Pino Masi con il gruppo Utopia. 25100 Brescia.

Avvisi personali

STEFY mettiti assolutamente in contatto con Maria e Angelo per importantissime novità. SONO UN COMPAGNO 32 molto solo e cerco una giovane compagna per vera amicizia. CI n. 21377050, Fermo Posta Centrale Pisa.

MODENA. Ho bisogno di incontrare compagni omosessuali di Modena-Vignola. Fermo Posta Centrale di Vignola, scrivere a C.I. 34108792.

Comuni

SIAMO due compagni gay tra breve avremo un rustico con una decina di ha di terreno che vorremmo coltivare biologicamente nel rispetto dei ritmi naturali; cerchiamo compagni gay interessati a vivere un'esperienza di vita comunitaria, come vitale dialettica tra la solitudine e l'essere con altri, per giocare per lavorare la terra, vedere nel nostro essere omosessuali. Se sei interessato scrivi a Roberto e Giuseppe, S. Giovanni e Paolo Castello, n. 6351 - 30100 Venezia.

BOLOGNA Sabato 24 ore 17.30 concentramento alle due Torri: manifestazione per il diritto alla casa indetta dai comitati occupanti di Bologna e dall'Unione Inquilini con l'adesione di numerose organizzazioni e collettivi di quartiere e di fabbrica.

NAPOLI

Mobilitarsi: per che cosa? E contro chi?



Una riunione tra compagni, indetta da Mimmo Pinto sul problema di come creare una mobilitazione a partire dal virus che uccide i bambini. Molti presenti, una grande attenzione, ma anche molta confusione sulle minime cose già acquisite solo da un cerchio ristretto di compagni medici. Un compagno di Medicina Democratica prova ad inquadrare i problemi in una dimensione più generale introducendo i temi che sono alla base di un tentativo serio di riflessione sulle cause della mortalità infantile: le condizioni sociali, lo stato della città, l'abuso di farmaci particolarmente pericolosi, la criminalità delle istituzioni mediche, l'importanza dell'allattamento al seno e in generale della nutrizione, la necessità di prevenire socialmente non solo medicamente. E' un primo approccio per una discussione seria, ma poi l'analisi è carente quando si sottovaluta la necessità di interventi immediati, anche se non provvisori e strettamente limitati al virus. E così i dati generali sul calo della mortalità infantile rischiano di lasciare impotenti di fronte ad una situazione che comunque detiene il triste primato in Europa e che negli ultimi due mesi, senza dubbio, ha avuto un'impennata. C'è sbandamento nei compagni, la ri-

cerca di un bandolo della matassa fatta attraverso i rimasugli di analisi assolutamente insufficiente: «Il virus è di classe, perché colpisce i ceti economicamente più deboli e come tale va affrontato».

Basta dire: «La colpa è dello Stato»?

E' un discorso deviante che si presta, nel caso di Napoli, a strumentalizzazioni che non solo non risolvono, ma si rifiutano perfino di affrontare, la radice dei problemi. Il virus non ha fatto altro che evidenziare alcuni problemi di fondo di fronte ai quali siamo disarmati dei tradizionali strumenti di risposta, perché divisi e schierati secondo una logica che passa attraverso le classi e divide tutta la società.

Il nostro rapporto con la medicina, la delega totale della nostra salute infanti, pur se sono stati costruiti non a caso come elementi portanti di questo tipo di società, fanno ormai parte di un sistema di vita normale. E' vero che ci sono responsabilità gravissime della classe medica ma è anche vero che si assiste da sempre ad episodi in cui il medico che non prescrive me-

dicinali è un cattivo medico mentre, al contrario, vale di più chi è in grado di far passare rapidamente la febbre, magari prescrivendo molti medicinali pericolosi ma «rassicuranti». Alcuni pediatri ci hanno raccontato in questi giorni di essere andati a visitare dei bambini a cui erano già stati somministrati dei cortisonici conosciutissimi, senza prescrizione specifica, solo perché ormai la penetrazione farmacologica è talmente estesa che coinvolge tutti. Di chi la colpa? Certamente di chi ha creato questa situazione, ma basta dirlo per esorcizzare il problema ed impedire che ognuno col proprio figlio abbia lo stesso rapporto violento che la società ha con lui. Un altro esempio: la bambina di 2 anni si ammala il 31 dicembre di broncopneumonia (probabilmente lo stesso virus che ha ucciso altri bambini) e loro decidono di curarla omeopaticamente, come fanno con se stessi. A questo punto tutti: amici, parenti, vicini dottori, gli si scagliano contro: «Così la uccidete, è troppo pericoloso, ci vogliono gli antibiotici». La bambina guarisce, e forse si salva proprio per le cure omeopatiche, ma intanto rimane il problema della paura e il senso di colpa provato dai genitori per giorni.

Di fronte a questi problemi non è praticabile nessuna soluzione «semplice»: può un medico imporre dall'alto un tipo di medicina «alternativa», lo possono le mobilitazioni dei compagni, in assenza di una chiarezza di massa su questi problemi? E si può forse imporre l'allattamento al seno forzato, oppure continuare ad agitarlo come fanno in questi giorni gli esperti e i giornali, solo per colpevolizzare le madri che non hanno allattato, sapendo benissimo che non esistono né le strutture che lo consentono, né un dibattito chiaro su questo problema. Si potrebbero fare migliaia di altri esempi, come quello del bambino ora in coma al Santobono che era stato portato via, sempre dal Santobono, 2 giorni prima dal padre, sotto sua responsabilità contro il parere dei medici. Ognuno in questa vicenda ha la sua parte di ragioni e di verità e ognuno insieme la sua parte di responsa-

bilità e la sua visione speculativa.

I bambini e noi

Il problema più grosso, anch'esso violentemente messo a nudo dal virus rimane il rapporto che abbiamo con i bambini. Si può negare forse che il virus è un grosso elemento scatenante per il complesso di colpa rimosso che tutti ci portiamo dietro, per come trattiamo male, individualmente e in quanto società i bambini o semplicemente per come li trascuriamo? Allora è più facile linciare un medico, bruciare un municipio, trovare un capro espiatorio, piuttosto che mettere in discussione questo rapporto. Molti compagni cercano di stabilire un parallelo tra il periodo delle lotte dopo il colera e la situazione attuale, interrogandosi sul perché la mobilitazione contro il virus è più difficile, perché le iniziative di massa per la difesa della salute stentano ad affermarsi. Intanto c'è differenza nel fatto che il colera poteva colpire tutti con un carattere non selettivo, mentre il virus colpisce solo i bambini. Così si tratterebbe oggi di mobilitarsi forti di una delega in bianco che i bambini non hanno mai sottoscritto e rispetto alla quale non abbiamo neanche la coscienza a posto se proviamo a pensare non tanto alla eccezionalità di questa situazione ma piuttosto, alla normalità quotidiana in cui abbiamo accettato passivamente che i bambini siano espropriati, anche con violenza, della loro vita.

Sviluppare una ribellione contro questo stato di cose non può limitarsi a richiedere più strutture e più mezzi di controllo sociale sui bambini, ma deve mettere in discussione la capacità di rovesciare i rapporti esistenti. In assenza di questa volontà c'è l'impotenza e la «delega-rivendicazione-lotta» nei confronti di tutte quelle istituzioni che, sappiamo benissimo, sono responsabili delle cause della situazione attuale, ma poi, al limite, chiedono che intervengano ancora più massicciamen-

te solo per trovare una giustificazione alla nostra paralisi. E ancora: fa paura ogni tipo di «politizzazione» del problema, che invece di fornire più strumenti di chiarezza rischia di seppellire per sempre la possibilità di aprire un dibattito sui rapporti che regolano la nostra vita. Se all'equazione vibriante uguale DC corrispondeva un momento immediato di mobilitazione e individuazione di un terreno di lotta di massa anche politico, se oggi provassimo a formulare l'equazione virus uguale regime DC-PCI faremmo una vera e propria semplificazione politica al limite della strumentalizzazione. Di fronte alla morte dei bambini tutti gli obiettivi tradizionali saltano: come si può immaginare un movimento di lotta di «delegati dei bambini» che, una volta scomposto a livello individuale, nel chiuso delle case picchia, maltratta, o magari solo trascura, i soggetti naturali di una ribellione?

Le lotte dopo il colera erano sbagliate?

Dopo il colera si sviluppò a Napoli un grande movimento di lotta per l'occupazione; oggi è certamente ancora giusto lottare per il posto di lavoro, ma se pensiamo al passato e a come paradossalmente le conquiste della lotta per l'occupazione si sono trasformate, vediamo che oggi la questione non può essere affrontata allo stesso modo. Ad esempio tra i paramedici, che pure hanno ottenuto i corsi ed il posto con la lotta, non esiste un livello di sensibilità maggiore per i bambini che muoiono, rispetto al resto del personale sanitario «tradizionale»; né c'è un dibattito su un possibile rapporto con la gente che la «gestione della salute» la subisce e basta. E una discussione analogica si potrebbe anche fare sul fatto di avere accettato che una parte dei fondi stanziati dopo il colera fossero destina-

ti al restauro monumenti. Certo, tutto era giustificato, a quei tempi, con la necessità per il movimento di ottenere risultati concreti per continuare a crescere, ma nello stesso tempo andavano contro gli interessi «popolari», nel senso di accelerare la terziarizzazione della città, mentre ben altrimenti avrebbero potuto essere spesi (e con gli stessi risultati dal punto di vista occupazionale) per il risanamento dei quartieri del centro storico. Questi esempi servono solo a dimostrare che chi tenta oggi di ripercorrere le stesse strade, basate sulle stesse analisi, si assume la responsabilità di perpetuare lo stato di cose esistente, in modo non molto differente dai partiti o dalle baronie mediche. Questo non può e non deve significare immobilismo: alcune misure urgenti vanno chieste e realizzate, ma la vera mobilitazione deve avvenire intorno ad una possibilità di discutere a livello di massa di questi problemi, di spiegare anche a chi non ha strumenti come può difendersi e insieme contrattaccare. Questo è possibile solo se ognuno dà il suo contributo a partire da quello che è e da quello che fa quotidianamente, senza delegare nulla ad una «linea», ad una «strategia rivoluzionaria» la soluzione dei problemi che non si riescono ad affrontare.

Un solo esempio: ci siamo trovati in questi giorni di fronte a madri con sei, otto, dieci o più figli, donne totalmente espropriate della propria vita e, contemporaneamente, donne che non possono materialmente amare i propri figli, a meno di non trasformare anche l'amore in ideologia. Cosa dire a queste donne? Come discutere il problema? Non abbiamo le idee chiare e non siamo neanche i più adatti ad averle, ma è certo che la vita delle compagne, vista attraverso le lenti della situazione di queste donne, sembra un milione di anni luce lontana. Da ciò che succede a Napoli dove, come diceva una compagna nella riunione, «è l'inferno, per le donne».

Straccio e Beppe



La guerra di lunga durata della resistenza eritrea

Mentre l'attenzione del mondo è concentrata sugli eventi asiatici, russi e cubani proseguono l'offensiva nel Corno d'Africa

Mentre a nord del Golfo Persico trionfa la rivoluzione iraniana, all'altra estremità della regione, sulla riva meridionale del mar Rosso, la rivoluzione eritrea si trova di fronte, a partire dal 16 gennaio, ad un nuovo attacco massiccio di truppe russo-etiope contro le sue basi del Sahel.

E' un attacco che, per il volume di mezzi impiegati e la determinazione con cui è condotto, rappresenta la terza fase di una controffensiva iniziata alla fine del giugno 1978 contro i guerriglieri eritrei che allora controllavano la quasi totalità del paese. Ad Addis Abeba si dichiarano fiduciosi nell'esito dell'operazione i cui primi successi non sono tuttavia ancora stati annunciati alla popolazione, in quanto la propaganda ufficiale presenta ormai da molte settimane il problema eritreo come definitivamente risolto con «lo sterminio dei banditi secessionisti».

La prima offensiva di luglio aveva permesso agli etiopici di riconquistare il sud dell'Eritrea e le città occupate dal FLE

anche se si era scontrata a metà agosto con la resistenza delle zone tenute dal FPLE, in particolare a Keren, la capitale dei ribelli.

Il secondo attacco, inferto a partire dal 18 novembre, obbligava il FPLE a evacuare Keren e i centri situati lungo la grande arteria che collega la capitale al porto di Massaua. Fatto nuovo, che doveva rivelarsi decisivo, i sovietici si erano questa volta impegnati direttamente sul terreno ed erano presenti ai diversi livelli della direzione operativa. Ne erano risultati trasformati i metodi stessi della guerra: in luogo degli attacchi massicci di fanteria, tipici dell'esercito etiopico dopo l'arruolamento nel 1976 delle milizie contadine, un fuoco preventivo

vo e minuzioso di artiglieria, bombardamenti sistematici e impiego di blindati su scala massiccia.

Gli eritrei del FPLE erano pertanto costretti a evitare gli scontri frontali ripiegando nelle zone montagnose del Sahel, a nord della linea Asmara-Keren, insieme a molte decine di migliaia di contadini e abitanti di Keren.

Contro questa zona è diretta la terza controffensiva in corso a partire dal 16 gennaio. Muovendosi in due direzioni, lungo la costa a partire da Mersa Gulub e verso il nord a partire da Keren, i blindati sovietico-cubani procedono secondo la stessa tattica sistematica e prudente di novembre: prima bombardamenti massicci con Mig e artiglieria e poi spostamento dei carri armati. Ma l'avanzata etiopica in queste zone che sono scarsamente popolate si è trovata bloccata dopo pochi giorni, poiché la natura montagnosa del terreno si

presta ottimamente alle operazioni di disturbo dei guerriglieri che, malgrado le prove subite nei sei mesi passati, sembrano aver preservato il grosso delle loro forze militari.

Il 29 gennaio gli etiopici tentavano allora una manovra audace che ha colto di sorpresa gli eritrei: la loro flotta, tra cui parecchie navi sovietiche, sbarcava al nord, presso la frontiera sudanese circa diecimila uomini, appoggiati da centinaia di blindati e dall'artiglieria. Con questo sbarco si intendeva tagliare le linee di rifornimento col Sudan e colpire le basi del FPLE da tempo installate nella regione. Dall'inizio di febbraio, sembra che accanite battaglie si svolgano quotidianamente tra le truppe sbarcate e numerose brigate partigiane. I blindati russo-cubani sono stati fermati a una trentina di chilometri dalla costa, molte decine di carri armati sarebbero stati distrutti e centinaia di morti e feriti lasciati sul terreno.

La colonna etiopica ha dovuto pertanto ripiegare di circa una decina di chilometri.

La nuova offensiva russo-etiope cade in un momento critico di riorganizzazione della guerriglia eritrea. In ottobre infatti il Comitato centrale del Fronte aveva deciso di modificare la strategia militare in modo da far fronte all'intervento sovietico e al cambiamento di natura della guerra: occorreva adeguarsi a una fase di «strategia difensiva di lunga durata» dopo il periodo di «offensiva strategica» che aveva caratterizzato il '77 e il '78. Le unità militari del FPLE dovevano abbandonare la «guerra classica» e la difesa di posizioni e ritornare a una «guerra mobile», deconcentrando le brigate di 1.200 uomini formate nel gennaio 1977.

E' in base a questa nuova strategia che fu predisposta in novembre l'evacuazione di Keren e della strada Massaua-Asmara, quando fu lan-

ciato l'attacco etiopico, e in gennaio sono state abbandonate tre località importanti del Sahel, Nacfa, Afabet e Karora, mentre contemporaneamente ospedali, scuole, officine e campi di profughi sono stati trasferiti nelle zone più interne.

Nonostante l'offensiva russo-etiope sia stata lanciata mentre erano in corso le operazioni di evacuazione, il che ha obbligato le forze del FPLE ad impegnarsi in dure azioni di retroguardia, la riorganizzazione della guerriglia pare sia oggi compiuta. Le forze eritree sono ritornate nella montagna, molto più forti di quando l'avevano abbandonata nel dicembre 1976 sia per il numero di combattenti sia per l'unità interna raggiunta. Ed è sulla montagna che i guerriglieri eritrei si preparano, con straordinaria fiducia nel loro successo finale, ad una guerra di lunga durata contro l'intervento sovietico.

(da Libération)

Disordini nel Kurdistan iraniano

Al governo islamico non piacciono i "secessionisti"

Teheran 21 febbraio — Il vice primo ministro responsabile per le informazioni Amir Entezam ha annunciato oggi in una conferenza stampa che il generale dell'esercito iraniano Pezeshkpour è stato ferito durante disordini nella regione abitata da tribù kurde alla frontiera occidentale, e che un medico è stato inviato alla guarnigione di Mahabad nella provincia dell'Azerbaïdjan dove l'ufficiale è stato ricoverato in ospedale.

Il vice primo ministro ha sottolineato che il governo annetterà con fermezza queste sommosse kurde che definisce «provocatorie».

Non si ha ancora un quadro reale della situazione nelle zone abitate da kurdi, dove «le sommosse si sono inasprite durante la rivoluzione — ha dichiarato Entezam — e dove alcuni sono all'opera per provocare la popolazione. Il ministro degli esteri Karim Sanjabi, che proviene da una famiglia kurda molto in vista aveva nei giorni scorsi rivolto un appello ai kurdi affinché «ignorassero elementi armati» che cercavano di attentare all'unità nazionale. Il governo iraniano ha inviato questa settimana nelle regioni kurde una missione ad alto livello guidata dal ministro del lavoro Dariush Furuar per indagare sulla situazione.

Il capo di stato maggiore dell'esercito iraniano Gharani ha dichiarato

che le forze militari non permetteranno mai la secessione di alcuna area del paese. In una conferenza-stampa da lui tenuta prima della notizia del ferimento del generale Pezeshkpour, Gharani aveva sostenuto che fino ad allora non vi erano di problemi del genere, sottolineando che non c'era stata alcuna intrusione nel Kurdistan iraniano attraverso i confini iracheni.

Il problema dei kurdi è stato tradizionalmente una spina nel fianco per l'Iran. Lo scià Reza Pahlavi appoggiò la rivolta kurda — contro i governanti di sinistra di Baghdad fino al marzo 1975 — anno in cui l'Iran firmò ad Algeri un accordo con l'Iraq, tagliando i rifornimenti dei ribelli. Con la fine della rivolta migliaia di kurdi delle tribù di frontiera passarono in Iran dove per ordine dello scià furono rinchiusi in campi speciali.

Se le notizie che giun-

gono dal Kurdistan iraniano non sono rassicuranti, altrettanto spiacevole è l'ultimo episodio della campagna contro i «marxisti ateisti» condotta dal nuovo potere: Khomeini ha praticamente obbligato i «Fedayn» a revocare una loro marcia di protesta, in programma per domani.

I «Fedayn», considerati un gruppo guerrigliero di sinistra, avevano organizzato la manifestazione per chiedere una propria rappresentanza nel governo rivoluzionario.

Khomeini aveva affermato ieri sera che questo non è il momento di fare dimostrazioni ed aveva ammonito che «elementi anti-islamici» tentavano di servirsi di suoi ritratti e parole d'ordine per indurre la gente a partecipare alla loro iniziativa. In conclusione il capo sciita aveva invitato i milioni di suoi seguaci ad ignorare la «marcia».

Dal canto loro, i «Fedayn» hanno detto in un comunicato che «l'organizzazione dei Fedayn dell'Iran ha ricevuto la richiesta, da molti studenti liberali e da gente dell'ambiente universitario, di rinviare la marcia, e noi ci siamo detti d'accordo».

I «Fedayn» organizza-

ranno, invece, un incontro all'università per venerdì.

In alcuni ambienti si era fatto sapere che i guerriglieri «mujaheddin» (rigorosamente «islamici» ed ora pieni sostenitori di Khomeini) avrebbero tentato di fermare la marcia dei «Fedayn». Ambedue i gruppi hanno partecipato in modo molto attivo alle battaglie che hanno fatto, prima vacillare e poi cadere il «trono del Pavone», presentemente sono bene armati.

Intanto molte porte si chiudono in faccia allo scià: questi infatti sarebbe stato avvertito dal governo britannico, sia pure in via non ufficiale, di «accantonare» i piani per una sua eventuale residenza in Inghilterra: lo scrive il *Daily Telegraph* precisando che membri della «corte» dello scià già da diverse settimane avrebbero fatto pressioni sul governo britannico perché acconsentisse al soggiorno di Reza Pahlavi nel Surrey, dove egli possiede un bellissimo palazzo con una grande tenuta.

La «dolorosa» decisione del governo, aggiunge il giornale, è stata presa sulla base della considerazione «realistica» che lo scià ormai non torne-

rà più in Iran e che la Gran Bretagna dovrà mantenere i migliori rapporti, soprattutto commercialmente, con i nuovi dirigenti di Teheran.

Il *Daily Telegraph* fa presente che le autorità britanniche, inoltre, si troverebbero di fronte a seri problemi per garan-

tire la sicurezza dello scià e della sua «corte» di 300 persone (e sarebbe oltretutto estremamente costoso). Funzionari della sicurezza sono convinti che «commando» di terroristi politici o fanatici musulmani potrebbero tentare di assassinare lo scià.



Si combatte anche in territorio cinese. L'URSS a un passo dall'intervento

Fonti della stampa giapponese (il corrispondente dal Vietnam del giornale *Asahi Shimbun*) riferisce che, secondo notizie raccolte da ufficiali dell'esercito di Hanoi, i vietnamiti sarebbero passati al contrattacco, distruggendo 25 carri armati cinesi e prendendo «migliaia di prigionieri». Nella zona di Lang Son entrambe le parti si starebbero preparando ad una battaglia «su larga scala»: la città sarebbe stata completamente evacuata e solo soldati ed ufficiali vi sarebbero rimasti, mentre altre truppe corazzate vietnamite sarebbero in marcia per raggiungerla. L'ambasciata vietnamita a Pechino ha dichiarato che la controffensiva, basata principalmente su attacchi aerei, è diretta a colpire quelle che sono state definite le «infrastrutture» cinesi.

Il giornalista giapponese riferisce anche le dichiarazioni di due soldati vietnamiti di ritorno dal fronte, da lui intervistati ad Lang Son. I due hanno affermato che le perdite vietnamite sono state considerevoli.

Perlomeno altrettanto contraddittorie sono le notizie che vengono da Pechino, ma anch'esse indicano un forte imbarazzo dei dirigenti cinesi, che sembrano non in grado di uscire dal vicolo cieco nel quale la loro avventuristica azione li ha cacciati. Infatti tra le righe dei si-

billini comunicati di *Nuova Cina* e delle altrettanto sibilline dichiarazioni di responsabili cinesi, si può leggere, con il basso grado di certezza che contraddistingue le notizie su questa guerra, che in alcuni punti i vietnamiti sono riusciti a ricacciare indietro le truppe dell'Esercito Popolare e che combattimenti si svolgono anche in territorio cinese.

Una «fonte autorizzata di Pechino» ha dichiarato per telefono all'Ansa che le linee di frontiera non sono nettamente delimitate, che i combattimenti si svolgono «parallelamente alla frontiera». Rispondendo alla domanda se i vietnamiti fossero penetrati in Cina ha detto testualmente: «Può essere». Secondo i soliti non meglio se ne potrebbe dedurre che i cinesi si stanno lentamente ritirando ma che, in alcuni settori del fronte, il «ripiegamento» avviene sotto la pressione della offensiva di Hanoi. Lo stesso comunicato di questa notte dell'agenzia *Nuova Cina* faceva capire che combattimenti erano in corso nello Yunan e nel Guanxi (Kwangsi), cioè, appunto, in territorio cinese.

Incertezza anche sulla situazione al confine con l'URSS. Da un lato sono confermate le notizie di «nessun movimento» di truppe sovietiche; dall'altra si parla di «disordini sedati dall'esercito» nella

regione cinese del Sinkiang, ai confini settentrionali, e della chiusura dei cancelli dell'ambasciata sovietica a Pechino. Ciò viene considerato un indice dell'accrescersi della tensione. Con ogni probabilità a Mosca si attendono i risultati degli attacchi vietnamiti: se fossero confermati i successi di cui si parla, infatti, si renderebbe superfluo un intervento al confine settentrionale della Cina, possibilità su cui il Cremlino punta apertamente, come si può dedurre dalle frasi sul Vietnam «capace di difendersi da solo» dei giorni scorsi.

Ai diplomatici che continuano ad essere ricevuti da responsabili cinesi si continua a parlare di «obiettivi limitati» e si conferma che la ritirata avverrà «appena raggiunti gli obiettivi», ma nessuna informazione viene fornita sull'evolversi dei combattimenti. Ancora da Pechino: nella capitale cinese la situazione è perfettamente calma — riferiscono i giornalisti — ma vi sarebbe, negli ultimi giorni, «una maggiore reticenza» a parlare della guerra con gli stranieri. Il silenzio sui combattimenti di frontiera è stato ordinato da una precisa direttiva del Comitato Centrale del Partito Comunista che con la «circolare numero undici» ha proibito qualsiasi manifestazione e l'affissione di

Dazebao sull'argomento.

Da conversazioni con funzionari cinesi degli «ambienti intellettuali» si ricava l'impressione che le valutazioni nella dirigenza cinese sull'azione contro il Vietnam non siano omogenee ed alcuni hanno parlato addirittura di «differenze di veduta in seno alla dirigenza».

In questi giorni si stanno tenendo a Pechino «riunioni di informazioni» con gli esperti stranieri che lavorano per il governo cinese. Un comunicato del comitato centrale letto a queste riunioni conferma l'«aria di preoccupazione che si comincia a respirare a Pechino»: il testo ricorda che durante i precedenti scontri di frontiera (quelli con l'India del '62 e quello con l'URSS del '69) le truppe cinesi, dopo incursioni in territorio straniero, si sono ritirate e sottolinea che la Cina ha bisogno di «frontiere pacifiche e stabili». Il comunicato prosegue denunciando il pericolo di una «escalation» sovietica, dalle ingiurie e dalle mi-

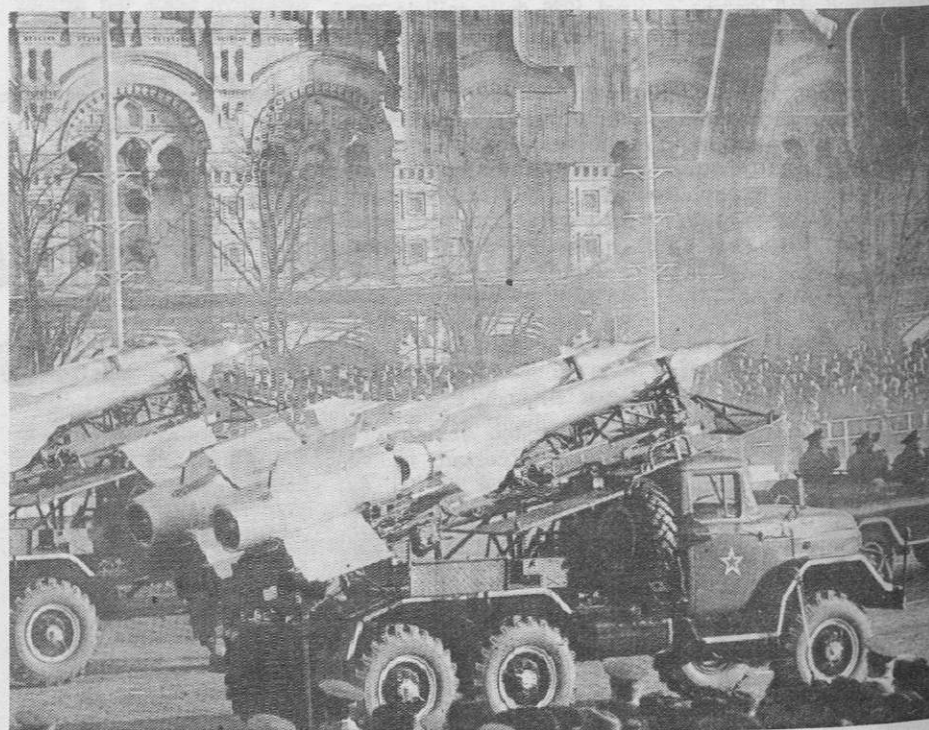
nacce all'intervento armato», e afferma che «il Comitato Centrale del Partito Comunista cinese resisterà a tutti gli attacchi». C'è soprattutto una frase di questo testo che fa pensare che le cose non stiano andando proprio come previsto: «nei combattimenti ci saranno certamente perdite e rovesci. Tutto il paese e tutto il popolo devono restare calmi e continuare a produrre. Se i sovietici attaccheranno al nord, — conclude il testo — noi muoveremo al contrattacco ed essi saranno criticati dall'opinione pubblica mondiale».

E' inutile sottolineare che il proseguimento dell'azione cinese non fa che moltiplicare i pericoli di una più ampia deflagrazione del conflitto: se i vietnamiti riusciranno, come sembra in queste ore, a sconfiggere sul campo le truppe di Pechino le conseguenze all'interno della dirigenza cinese potrebbero diventare esplosive. D'altro canto più permane la situazione di stallo nei combattimenti,

più si rende probabile un intervento sovietico il quale, a sua volta, può innescare una reazione a catena incontrollabile.

Ieri è ripartita all'attacco la destra americana. Il collaboratore di Kissinger, Sonnenfeldt, ha dichiarato a «La Repubblica» che grosse responsabilità sono da addebitarsi alle provocazioni sovietiche. E' proprio la destra USA che si presenta sempre più esplicitamente come la vera interlocutrice di Deng Xiaoping.

Da Tokio giunge la notizia che i responsabili della difesa giapponese considerano con «preoccupazione» il rafforzamento militare delle basi navali russe nelle isole di Kunashiri e Etorofu. Sempre nella giornata di ieri ventidue caccia giapponesi sono volati a controllare la missione di quattro mostri da ricognizione sovietici «elettronici a lungo raggio» che hanno sorvolato il territorio nipponico per raccogliere informazioni lungo il confine tra Cina e Vietnam. Speriamo in bene...



Mosca: l'anniversario della rivoluzione d'ottobre

Anime morte?

E' caduto un mito, si dice, si sono persi punti di riferimento ideali. Non pare questa la conseguenza più seria della nuova fase guerrafondaia che affligge le popolazioni dei regimi comunisti. La crisi ideale, le lacerazioni e i dubbi sono così maturi, ormai, che non vale aggrapparsi allo stupore.

Per non parlare dei nostalgici richiamati a parole d'ordine tanto vecchie quanto vuote.

Una immagine per tutte ce l'ha presentata la televisione. Si vede una grande «assemblea operaia» in Russia: in fila, seduti e composti alcune migliaia di lavoratori sovietici; sul podio una ragazza, impettita, che declama una orazione anticinese. Pare la caricatura di quei manifesti «realisti e socialisti». La platea ha lo sguardo fisso. Ogni tanto scatta l'applauso meccanico e automatico. Per parte loro, i cinesi, della guerra, sembra sappiano molto poco: i corrispondenti ci dicono che, davanti alla televisione, si aspetta con impazienza la fine del notiziario della guerra — brevissimo — per assistere ad un film arrivato, fresco fresco dopo il disgelò, dagli Stati Uniti d'Ame-

rica.

Né, immaginiamo, la popolazione vietnamita potrà leggere, vedere o sapere degli strumenti usati nel corso della guerra dal suo come dagli altri eserciti: Napalm, gas chimici, già sperimentati peraltro, nel corso dello scontro militare con i cambogiani.

La guerra, nei paesi comunisti si presenta in una dimensione fantasmatica per una popolazione avviluppata in una nube grigia di ideologia e di menzogna. Roboanti dichiarazioni di principio vengono accompagnate da vaghe quanto tragiche stime dei morti: ne abbiamo fatti fuori 10mila, abbiamo fatto a pezzi una divisione.

Al di là delle zone direttamente impegnate nel conflitto, dalle quali provengono informazioni scarse e scarsamente attendibili, prevale, anche nei paesi che sono in guerra la passività e la indifferenza, alimentate proprio dalle autorità guerrafondaie. Il fatto è, e bisogna dirlo: con nettezza, che l'orrenda realtà della guerra è ancora più tragica quando vede protagonisti paesi nei quali i più elementari diritti sono stati cancellati e sostituiti dalla più pura manipola-

zione ideologica; nei quali i confini tra tempo di pace e tempo di guerra, tra vita civile e vita militare, sono scarsamente definiti.

Ci spiegano da tempo i connotati di questa realtà i profughi e i dissidenti: da quelli che riferiscono le caratteristiche dell'esercito russo — la cui struttura e la cui democrazia interna costituisce un arretramento rispetto alla esperienza prussiana o austro-ungarica —, a quello che capita ai soldati cinesi, fino alle drammatiche rivelazioni dei profughi vietnamiti sull'esercito di quel paese.

Non si può negare che, almeno fino a questo momento, si è dimostrata una straordinaria sordità di fronte a queste denunce. Non si può negare che il reticolato ideologico che imprigiona l'informazione e la presa di coscienza nei regimi socialisti guerrafondaia si è prolungata in occidente per tappare bocche ed orecchi, in altri tempi ben più sensibili. Questa sordità alimentare, anche da noi, l'indifferenza.

Nei campi-profughi della Malesia e della Thailandia ci sono decine di migliaia di giovani vietna-

miti che sono scappati dal loro paese per non finire sul fronte cambogiano, al comando di un generale che li butta in prima linea contro «nemici» ancora più giovani.

E' possibile dare ascolto a queste voci? E' possibile rendersi conto che senza dare ascolto ai profughi, ci si preclude l'unica strada per poter capire quello che succede in paesi dove l'informazione è completamente sommersa? E' possibile rendersi conto che, al di là della voce di questa gente, come avviene per le testimonianze dei dissidenti sovietici, non c'è altro che la rete appiccicosa delle veline guerrafondaie? E' possibile rendersi conto che questa è una

delle poche strade disponibili che abbiamo, oggi, ora, per fare qualche cosa?

Ha scritto ieri Glucksmann su questo giornale che la generazione dei giovani protagonisti «negli anni sessanta del «più grande movimento pacifista della storia» contro la guerra del Vietnam, rischia oggi di trasformarsi in una legione di «anime morte», se non sarà capace di liberarsi di gabbie ideologiche, reticenze, complicità, che, nella migliore delle ipotesi alimentano l'indifferenza.

Dieci anni fa, al momento della invasione della Cecoslovacchia, otto cittadini russi finirono in un ospedale psichiatrico per aver manifestato sulla

piazza Rossa, a Mosca, contro l'intervento militare del proprio paese. Erano certamente pochi, ma certamente più numerosi di quelli che presero analoghe iniziative in molte delle città occidentali.

Erano certamente pochi, ma erano la speranza di un movimento contro la guerra anche in Unione Sovietica.

Vogliamo ripetere gli errori di allora? Vogliamo fingere di non sentire e vogliamo evitare di sostenere chi, oggi, nei paesi socialisti proiettati verso la guerra, rivendicando i diritti dell'uomo, parla a proprio rischio contro la guerra, anche in nome di chi è costretto nella indifferenza e nella menzogna?

Mario Galli